



**Madre
Cabrini:
L'educazione
del cuore,
il cammino
dell'interiorità**

**a cura
di Suor Maria Barbagallo, msc**

**Missionarie del Sacro Cuore di Gesù
Codogno 2014**

Foto di copertina: Medaglia della Corona del Rosario che Madre Cabrini portava sull'abito.

*«C'è in me un pozzo molto profondo
e in questo pozzo c'è Dio»
(Etty Hillesum)*

SOMMARIO

Introduzione:

Cosa c'è nel nostro cuore? 7

1. Prima di tutto: la santità

a) Perché partire dal cuore 10

b) La purificazione del cuore 16

2. L'impegno apostolico di Madre Cabrini:

educare all'interiorità 30

3. Madre Cabrini e il nostro tempo 35

a) educare il cuore degli interlocutori 43

4. L'educazione del cuore nella Missione 63

5. Esperienze missionarie di oggi 72

6. Il "Cuore trafitto" 85

Conclusione:

Come Maria 90

INTRODUZIONE

Cosa c'è nel nostro cuore?

Così incalzava la gente Papa Francesco durante la sua visita alla parrocchia di San Tommaso a Roma, spiegando il Vangelo dove Gesù dice: *“Non sporca l’anima quello che noi prendiamo da fuori. Sporca l’anima quello che viene da dentro, dal tuo cuore.”* Santa Francesca Cabrini deve esserselo chiesto spesso se proponeva con insistenza *l’educazione del cuore*, non solo raccomandandolo alle Maestre e a quelle persone impegnate nelle scuole:

«se ogni fanciullo che è affidato alle nostre scuole... è da noi cresciuto nel santo timor di Dio, se oltre all’istruirgli la mente, gli educiamo il cuore... perché cresca buon cristiano e buon cittadino..»

Ma anche raccomandando alle Suore di fare un proposito:

*«Custodirò gelosamente il mio cuore, per offrirlo ogni giorno puro e intemerato in sacrificio al Signore».*¹

E nei suoi rapporti con la gente, con le istituzioni, con gli ecclesiastici quando i rifiuti che riceveva sembravano essere dettati più da modi sbrigativi per non avere problemi, che da un esame approfondito dei fatti, Madre Cabrini implorava da Dio

¹ Santa Francesca Cabrini, *Esortazioni*, pag. 215. Il Libro delle Esortazioni è una raccolta di spiegazioni che Santa Francesca Cabrini faceva durante la Lettura Spirituale alle Suore e le Suore prendevano fedelmente gli appunti di tutto quello che diceva. Le “Esortazioni” vennero autenticate dalla stessa Santa che le rivide tutte per farle leggere a tutte le Suore.

la purificazione del cuore di coloro che avversavano la sua missione. Così a Roma quando il Cardinal Vicario le ingiungeva di tornarsene alla casa di Codogno invece di fondare Case a Roma, sussurrava: «*Il Sacro Cuore gli cambierà il cuore*». Infatti il Cardinale dopo qualche settimana la manderà a chiamare dicendole (senza conoscere la frase di Madre Cabrini): «*Il Sacro Cuore mi ha cambiato il cuore*».

Sapeva, Madre Cabrini, che nel cuore risiedono le profonde motivazioni che determinano i nostri comportamenti e nella sua visione profondamente cristiana era convinta che: «*Solo ai piccoli, agli umili di cuore, ai docili di mente e di cuore, sono rivelate dal Celeste Padre le ineffabili verità...*»². Per questo, soprattutto, per possedere e godere della presenza di Dio nel proprio cuore, per poter crescere nella fiducia e nella forza prorompente di amare *con tutto il cuore*, è necessario un'attenzione costante a capire cosa c'è nel nostro cuore.

L'impegno di Santa Francesca Cabrini sul fronte del "cuore", va al di là quindi di un metodo pedagogico finalizzato all'educazione che si doveva impartire nelle scuole da lei fondate. Madre Cabrini vuole proporci una educazione all'interiorità, un cammino cristiano che attraverso un discernimento inteso come metodo di vita, conduce le persone alla gioia di sentire Dio che abita nel proprio cuore come *in un trono di gloria*". La santità per lei è questo percorso ascendente che sembra fatto da noi, ma che in realtà, è Dio che ci possiede perché la purificazione del nostro cuore gli fa sempre più spazio.

Sant'Agostino, nel Sermone 34.7 dice:

«Fratelli, interrogate il vostro cuore, analizzate il vostro intimo, vedete quanto amore si trova in voi, e accrescetelo... Cos'è più prezioso dell'amore? Secondo voi qual è il suo

² Santa Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Centro Cabriniano, Roma 1980, Viaggio: Da New Orleans a Panama, pag. 224

prezzo e come stabilirlo? Il denaro e i beni che possiedi costituiscono il valore del tuo patrimonio. L'amore che hai dentro di te costituisce il valore della tua stessa vita.»

Oltre però a questa fondamentale dimensione spirituale che comporta l'educazione del cuore, Francesca Cabrini mira anche ad una dimensione sociale e culturale perché se dal cuore scaturisce il bene perché purificato da tutte le scorie dell'egoismo, dell'ambizione, dell'orgoglio, dal cuore puro e disinteressato possono scaturire opere buone e durature perché il regno di Dio possa trovare spazio sulla terra: un regno di giustizia, di amore e di pace.

Così le sue opere dovevano essere frutto di sacrificio, di amore, dettate da retta intenzione, finalizzate alla gloria di Dio, non al desiderio di protagonismo o per qualsiasi altro interesse terreno. Faceva ripetere: Tutto alla maggior gloria del Cuore Santissimo di Gesù.

In certo modo per Madre Cabrini questa è stata la risposta ai mali del suo tempo.

1. Prima di tutto: la santità

a) Perché partire dal cuore

Santa Francesca Cabrini ebbe grande cura a tenere desto il suo cuore per esperienze straordinarie che – secondo alcuni scritti – lei ebbe dal Sacro Cuore di Gesù. Nel 1897, meditando sulla Passione del Signore, Madre Cabrini scriveva:

«Deh! Scolpisci, o Gesù il tuo Cuore nel mio cuore e in questo sigillo divino contemplo... la tua Passione Santissima..».

Formatasi nell'ambito della spiritualità del Sacro Cuore, Francesca Cabrini aveva vissuto fin dalla sua giovinezza l'entusiasmo suscitato dalla Beatificazione di Santa Margherita Maria Alacoque avvenuta nel 1864. Dopo questo fatto negli ambienti parrocchiali si diffondevano ancora più intensamente le promesse fatte dal Sacro Cuore di Gesù, con gli esercizi e le pratiche religiose legate allo sviluppo della devozione. Infatti nel 1871 a Sant'Angelo Lodigiano, paese di nascita della Madre Cabrini, la parrocchia veniva consacrata al Sacro Cuore con una solenne preparazione che lasciava ai parrocchiani un motto:

“Al Sacro Cuore di Gesù, delizia dei celesti, speranza dei mortali! Su, o fedeli, ci consacriamo! A noi il suo Cuore, il nostro a Lui!”.

Anche gli studi di Francesca erano maturati all'ombra della spiritualità del Sacro Cuore poiché li fece presso le Figlie del Sacro Cuore, Congregazione Religiosa fondata da Santa Teresa Eustochio Verzeri, la quale in uno dei suoi scritti che probabilmente erano conosciuti anche dalle educande, *Il Libro dei doveri*, con molta frequenza si riferiva alle virtù del Cuore di Gesù, virtù che erano additate alle giovani studenti come punti

di riferimento evangelico. Soprattutto la mitezza, l'umiltà, la dolcezza, la carità.

Nel percorso spirituale di Francesca l'attrazione per l'amore del Cuore di Cristo si fece sempre più intenso quando, in attesa di poter realizzare il suo sogno di farsi Missionaria, fu costretta dalle circostanze ad un periodo di grande sofferenza in una Casa dove il Parroco di Codogno l'aveva invitata come Maestra e come educatrice, per riorganizzare un orfanotrofio tenuto malamente dalle fondatrici.

Durante questo periodo di attesa e di sofferenza si rafforzò nella giovane Maestra il suo rapporto con Dio del quale ci rimangono poche informazioni. Divenuta Fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, molte esperienze spirituali trapelavano dai suoi comportamenti mai resi palesi dalla giovane fondatrice. Fra queste esperienze emerge uno scritto in terza persona che rivela il rapporto straordinario che Francesca Cabrini aveva con il Sacro Cuore di Gesù:

«Mentre un'anima stava sfogandosi in santi affetti verso Gesù. Egli le mostrò il suo amabilissimo Cuore dicendogli: Mia diletta, il tuo cuore è mio, lo voglio per me in perpetuo e però te lo levo dal petto perché d'ora innanzi tu non operi che col mio.

E in sì dicendo quell'anima sentì toglierselo dal petto a grande forza e poi per più di un anno ebbe sussulti in quella parte, insoliti, sui quali anche i medici non sapevano che dire. Da quel punto anche sentivasi quell'anima come languire d'amore pel suo diletto, specialmente ogni volta che stava innanzi all'immagine del Sacro Cuore che pareva sempre gli parlasse e teneramente la guardasse.»³

Successivamente, quando già Madre Cabrini era lanciata sulle vie della Missione, da quello stesso scritto si svelano altri

³ Santa Francesca Saverio, Pensieri e Propositi, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 61

segreti:

«Un'anima temeva nel dover intraprendere un viaggio lungo di molti giorni sul mare e titubava anche nel dubbio se proprio fosse contento il Signore dell'opera che andava a intraprendere quando le si fece vedere il Cuor SS. di Gesù bello e maestoso in abito bianchissimo che mettendo la mano al Cuore suo adorabilissimo le mostrò il monogramma del suo SS. Nome ivi dipinto in vivo Sangue dicendole interiormente ma vivamente all'anima: Và, che con questo nome nel quale hai tanta fede sarà benedetto il tuo viaggio e l'opera tua. Ne rimase molto incoraggiata quell'anima e fece una fervorosa comunione di ringraziamento nella quale sentissi ispirata a tanti begli atti di santo amore.»⁴.

Nelle "Memorie" della Missione di New York, mentre le prime Missionarie erano ancora in nave, le Suore raccontano:

«La R. M. Generale mi raccontò che stando circa un mese fa tra la veglia e il sonno e temendo quasi del passo che i Superiori l'aveano invitata a fare, si vide dinanzi al letto l'amabile Sposo Gesù rivestito di candida veste portando dalla parte del cuore il Suo Nome impresso in lettere rosse e additando questo suo nome Gesù le disse: Di che temi, figliola, tu vai per portare questo Nome nei paesi lontani dunque fatti coraggio e non temere, io sono con Te.»⁵

L'attenzione ai movimenti del suo cuore la tenne desta per tutta la vita. Lei sapeva con il Salmo 23 che «Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro». Così scriveva in una delle sue Strenne:

«Raccoglimento frequente nel tempio mistico del nostro cuore, onde rettificare le intenzioni e donare gli affetti del

⁴ Ibidem, pagg. 56-57

⁵ Memorie di New York, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

*cuore con vero slancio al diletto Gesù e supplicarlo a benedire le nostre piccole missioni».*⁶

Allo stesso tempo tutta l'attività di Madre Cabrini era orientata a "persuadere" più che pretendere, "guadagnare i cuori", come dicono ancora le *Memorie*:

«Sarà tutto come il Sacro Cuore vorrà. La R. M. S. è molto cauta e prudente, ascolta tutto, misura, pondera, e cerca di accontentare tutti fin dove può, in tal modo si guadagna tutti i cuori e così desidera pure che i R. P. Missionari Piacentini si guadagnino con la sommissione il cuore di S. E. e sieno pur essi cauti e prudenti.»

Molte volte nella sua diretta formazione delle Superiori che dovevano guidare le Comunità e la missione dava insegnamenti specifici su come bisognava comportarsi. A Madre Madalena Savarè che in quel tempo era la Superiora della Comunità di Roma scriveva:

*«Se tu avessi usato cuor di madre con Suor Ancilla⁷, niente sarebbe avvenuto. Una Madre ha compassione delle sue figlie sofferenti e tanto più quando il malessere predomina sul morale, come tu ben sai che è avvenuto in codesta Suora. Bisogna dire che non hai cercato di darle confidenza e ciò avresti potuto fare con poco, coll'umiliarti qualche volta con essa, essendo tua Assistente, col chiedere consiglio nell'impresa delle cose per piccole che ti sembrano ecc. ecc. Un cuore si fa presto a guadagnarlo e si fa anche presto a chiuderlo e allora non seguiamo certo la carità del Cuore di G.C. nostro esemplare.»*⁸

Una pagina delle *Memorie* di New York, che racconta il primo impatto con la Missione dà l'idea di come "l'educazione

⁶ Santa Francesca Cabrini, *La stella del mattino, Diario Spirituale*, pag. 105

⁷ Negri, Cfr NB 51 dell'Epistolario

⁸ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 355 da Codogno del 19 Nov. 1889

del cuore” faceva parte dello stile delle Missionarie. Così annotano le Suore nelle *Memorie di New York*:

7 Aprile 1889

«Noto volentieri le memorie di questo giorno che sono consolantissime e commoventi. Verso le 9 e mezza di mattina ci recammo in cinque alla nuova chiesa italiana di San Gioacchino per assistere alla S. Messa celebrata per le fanciulle italiane. Al nostro arrivo si rivolsero a noi pieni d’entusiasmo tutti gli occhi e sembravano voler scrutare i nostri cuori. Povere fanciulle! Noi sentivamo per voi l’amore materno, volentieri vi avremmo subito voluto esprimere il nostro desiderio di vedervi tutte di Dio e della Madre Chiesa. Pregammo per voi, povere fanciulle, e ben di cuore.

Dopo la prima Messa le salutammo tutte; si affollavano intorno a noi con volto allegro e riconoscente; le madri ci raccomandavano le figliole e si consolavano del nostro arrivo. I padri parlavano dell’infelicità dei poveri italiani che erano trattati come schiavi e che dovevano pochi mesi fa morire senza avere Sacerdoti ed anche senza sepoltura, per così dire. Il nostro cuore fu tocco.

Seguì la seconda Messa con spiegazione del S. Vangelo. Dopo di essa si ebbero ancora i medesimi ossequi della gente accorsa.

Si pranzò alla Casa dei Padri Missionari, poi ci recammo di fretta alla chiesetta italiana vicina alla dimora dei detti Padri per aspettare le giovanette ed i giovanotti che dovevano recarsi alla dottrina Cristiana nella Chiesa Maggiore. Intanto che si aspettava, Suor Serafina suonò in chiesa l’Harmonium per allietare i poveri Italiani.

Frattanto venne condotto alla chiesa un bambino da battezzare e Suor Serafina fu contenta di poter iniziare la sua Missione con esaltare l’innocenza con armoniose note.

Passammo poi tutte con circa 350 bambini e bambine alla chiesa maggiore tutti due a due come in processione,

ed ogni 30 ragazze circa stavano una religiosa ed una Signorina Italiana. Queste signorine sono giovani che vanno a lavorare tutto il giorno nelle fabbriche di confetti. Esse sanno appena, appena farsi intendere in italiano e scrivere alcune parole, ma aiutano con zelo ai Missionari per tener quiete le bambine.

Entrando in chiesa tutti i fanciulli si recarono al loro posto. Incominciò il P. Morelli a chiedere le cose essenziali della nostra Santa Religione con voce forte e sonora e tutti i ragazzi e le ragazze rispondevano alternativamente forte e con buona volontà. Sei mesi fa questi poverini non sapevano se non rispondere: non ti capisco; ed ora già si raccoglieva qualche frutto. Seguirono 3 battesimi poi partimmo.

Nel dopo pranzo appena giunte si dovette scendere al parlatorio per ricevere un Sacerdote che chiedeva di noi. Furono singolari le domande che ci fece, senza esserne autorizzato da nessuno. Volle sapere perché siamo sicure, se avevamo uno scopo fisso; quante insegnanti avevamo.

Ci avvertì che è necessario che anche nelle nostre scuole l'inglese sia la lingua dominante e l'italiana secondaria. Chiese chi ci ha chiamate. Udito che eravamo chiamate dalla Propaganda disse: O se Roma parla tutti devono tacere e dovranno certo esser benedette! Promise di venirci a vedere le scuole e dare delle ricompense. Il suo parlare ci sembrò di molto sospetto e le predizioni di Lui che non raccoglieremo la ricompensa quaggiù ma solo le tribolazioni, la vedevamo ben fondata, stante i vari partiti che regnano qui contro gli Italiani ed anche da parte di coloro che ora ci fingono buon viso.

Noi però siamo nella mano di Dio e nulla temiamo. Solo sentiamo stringersi il cuore pensando che non tutti lavorano lealmente nella vigna del Signore, ma che regna nel cuore di taluni ciò che non può produrre la pace, l'invidia cioè e l'amore alle ricchezze. Gesù, lavora con noi!»

La vita di Madre Cabrini è così disseminata di prove dolorose ma anche di luminose esperienze che lei trasmette alle sue Suore e alla sua opera con l'unico intento di far conoscere a tutti l'Amore del Cuore di Dio. Da qui nasce il suo slancio missionario che le fa dire:

«Se il Cuore di Gesù mi dà i mezzi per costruire un bastimento, allora fondo la nave Cristofora (portatrice di Cristo) e percorro tutti i mari con una comunità piccola o grande per portare il nome di Gesù a quanti non lo conoscono o lo hanno dimenticato.»⁹

Il Cuore di Gesù è quindi la ragione fondamentale che la spinge ad agire, da quel Cuore impara la missione e i comportamenti. Il Cuore di Gesù è la sua scuola e da questa scuola le insegna. Madre Cabrini vuole stare nel Cuore di Dio e da quel Cuore far partire tutte le sue azioni:

«vo' proprio chiudermi perfettamente nel vostro Cuore come in un serraglio, farò tutte le mie cose esteriori perché è mio dovere, ma non mi immergerò mai in nessuna d'esse in modo da perder quel soave pensier fisso ch'io continuamente voglio avere in voi, nella santissima vostra unione che forma il mio paradiso nell'esilio in cui mi lasciate.»¹⁰

In questa scuola del Cuore di Gesù, Madre Cabrini imparò come tutto viene dal cuore e per questo si adoperava perché il suo cuore, prima di tutto, e poi il cuore delle sue Missionarie, delle sue alunne, della gente che incontra, sia un cuore puro, libero per accogliere la felicità della presenza di Dio.

b) La purificazione del cuore

Santa Francesca Cabrini comprese la straripante forza

⁹ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag. 25

¹⁰ S. Francesca Cabrini, Pensieri e Propositi, pag. 84

che ha il nostro cuore per le scelte della nostra vita, e la necessità di vigilare e di educarlo a stare desto. Sapeva per esperienza personale che Dio vuole *«la sincerità del cuore e nell'intimo insegna la sapienza»* (Sl 50,8). Dio educa nell'interiorità e il percorso spirituale consiste nel purificare il cuore per renderlo capace di amare Dio e il prossimo. Gioele 2,12-18, esprimeva bene il pensiero di M. Cabrini: *Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio...* Lei era contraria a penitenze corporali che potevano favorire l'impressione di aver fatto cose elevate per la propria santificazione, ma per lei era importante la purezza interiore, l'esercizio della volontà nella pratica delle virtù cristiane. Nei suoi Propositi del 1885 scriveva: *«Le lodi, gli applausi del mondo sono un fumo che annebbia la mente ogni volta che ce li facciamo entrare fino al cuore»*. Lei stessa sperimentò la necessità di un'ascesi severa che la conducesse sulla via della santità. Per questo scriveva:

«Per elevare un tempio nel proprio cuore per unirsi con Cristo in Dio, è necessario imporre silenzio a tutti i nemici, vale a dire alle proprie passioni e metterle tutte sotto i piedi con una vittoria decisiva.

La vittoria sulle proprie passioni è il primo passo da fare per giungere alla vita interiore e non può essere ammessa al favore che domanda perché sta scritto che Dio non può abitare in un cuore schiavo delle passioni.»¹¹

Il contributo che ciascuno di noi può dare a questa purificazione è una lettura attenta alle motivazioni che ci spingono ad agire. La dottrina dell'inabitazione divina nel cuore era spiegata con molta perizia nel famoso testo dell'*Imitazione di Cristo*¹² che Madre Cabrini aveva posto nelle sue Regole con la proposta di leggerne un versetto ogni mattina. In esso si leggeva

¹¹ Ibidem, pag. 194

¹² L'imitazione di Cristo, Ed. Paoline 1986, pag. 99

che:

«Il regno di Dio è dentro di voi» (Lc 17,21). Volgiti a lui con tutto il tuo cuore... impara a disprezzare ciò che sta fuori di te, dandoti a ciò che è interiore.. Per chi ha spirito di interiorità è frequente la visita di Cristo; e, con essa un dolce discorrere, una gradita consolazione, una grande pace, una familiarità straordinariamente bella. Via, anima fedele, prepara il tuo cuore a questo sposo, cosicché si degni di venire presso di te e di prendere dimora in te. Egli dice infatti: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e verremo a lui e abiteremo presso di lui" (Gv 14,23).

Nel capitolo 54, lo stesso libro parla degli "opposti impulsi della natura e della grazia". Parlando della "natura", dice che

"la natura si affanna per il suo vantaggio, e bada all'utile che le possa venire dagli altri... gradisce onori e omaggi, inclina all'ozio e alla tranquillità materiale,.... Guarda alle cose di questo tempo; gioisce dei guadagni e si rattrista delle perdite di quaggiù; si adira per una piccola parola offensiva... è avida, preferisce prendere anziché donare, tende alle vanità e alle chiacchiere.. la natura tutto fa per il proprio vantaggio, non può fare nulla senza ricevere nulla: per ogni favore spera di riceverne uno uguale o più grande... desidera che i suoi gesti e i suoi doni siano apprezzati....".

La contrapposizione con la "grazia" è evidentemente tutto il contrario poiché la grazia è caritatevole, apprezza gli altri, dà senza attendere ricompensa, aspira solo alle cose eterne, si contenta del necessario, vede in Dio ogni consolazione.

Benedetto XVI, così si esprimeva in una delle sue catechesi:

«L'opera dello Spirito Santo cerca di trasformarci per mezzo della grazia... la logica umana invece, cerca spesso la realizzazione di se stessi nel potere, nel dominio, nei mezzi potenti. L'uomo continua a voler costruire con le proprie

forze la torre di Babele per raggiungere da se stesso l'altezza di Dio, per essere come Dio. L'incarnazione e la croce ci ricordano che la piena realizzazione sta nel conformare la propria volontà umana a quella del Padre, nello svuotarsi del proprio egoismo, per riempirsi dell'amore, della carità di Dio e così diventare veramente capaci di amare gli altri.»¹³

E, secondo il Profeta Ezechiele, Dio promette un *“cuore nuovo e uno spirito nuovo”*¹⁴ a chi cammina nelle sue vie, ed è questa la condizione per essere *il suo popolo*, ed avere Dio come proprio Dio.

Madre Cabrini segue questa ascesi che sintetizza con una parola: «distacco», senza radicalizzare nel rifiuto di tutto ciò che è bello, buono e vero, promuove una ricerca costante della libertà interiore che ci fa essere fedeli nel combattere tutto quello che ci impedisce di amare Dio e il prossimo. Lei sapeva che tutta la Scrittura e il Vangelo soprattutto, si basano sulla *“conversione del cuore”*. Quando San Pietro, nel giorno di Pentecoste, apostrofò energicamente i Giudei che l'udivano dicendo: *«Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.»* Gli Atti, dicono che i Giudei *«all'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore»* e chiesero: *«che cosa dobbiamo fare?»* La risposta fu: *«Convertitevi..»*. Secondo Madre Cabrini la conversione è questo riconoscere che siamo responsabili della passione di Cristo e della passione del mondo e sentirsi trafiggere il cuore non basta, occorre convertirsi e non solo chiedere perdono dei propri peccati, ma anche *“riparare”* con il bene le conseguenze del male prodotto dal peccato:

«lo pure sotto il nome di Missionaria devo imitar Cristo

¹³ Benedetto XVI, La preghiera respiro dell'anima, Ed. Paoline, 2013, pagg. 92-93

¹⁴ Ez. 11,19-20

e gli Apostoli suoi aspergendo di sale tutti i cuori che mi circondano e chiunque avvicinerò colle parole e coi buoni esempi, prendendo occasione da tutto per edificare. Oh sale della sapienza e grazie di Dio scendete a purificarmi in me stessa per la bontà del vostro Cuore Divino, acciò possa davvero aiutare gli altri a purificarsi onde tutti acquistino quell'aurea pace ed unione d'Amore con voi, mio Dio, e voi possiate in tutti deliziarvi.»¹⁵

Una “riparazione” attiva che consiste nel “fare il bene”, prima a noi stessi con una vita trasformata dal pentimento e quindi agli altri con l’evangelizzazione. Anzi vanno di pari passo: la conversione del cuore e la dedizione agli altri.

Per Madre Cabrini questa purificazione del cuore è veramente uno *svuotarsi del proprio egoismo* ed è fondamentale per la felicità personale, ma anche per l’incontro con gli altri: un incontro che non è finalizzato all’interesse, per avere qualche cosa di utile, ma per amare liberamente. E’ fondamentale per l’attività missionaria che non deve essere una professione, un mestiere che fa emergere le nostre capacità, ma una ricerca costante di far conoscere l’amore di Dio per noi e di trasmetterlo con la nostra vita.

La liberazione del cuore nel pensiero di Madre Cabrini è necessaria per essere santi “come Dio è santo”, soprattutto per questo:

“Solo ai piccoli, agli umili di cuore, ai docili di mente e di cuore sono rivelate dal Celeste Padre queste ineffabili, incomprendibili verità del SS. Sacramento. Questi soli le accolgono nel cuore, perché le hanno accolte dapprima docilmente nell'intelletto. Essi soli, quindi, godono di tutte le immense ricchezze e dolcezze di un sì augusto mistero di sapienza e di amore.”¹⁶

¹⁵ S. Francesca Cabrini, Pensieri e Propositi, pag. 112

¹⁶ S. Francesca Cabrini, Tra un’onda e l’altra, pag. 224

Solo la persona *“che coll’occhio e il cuore fisso in Dio si dimentica di sé”*¹⁷ può essere in comunione con Dio, una comunione che Dio stesso stabilisce, anzi lo stesso Dio per possederci si adopera a rendere puro il nostro cuore. Madre Cabrini divenne esperta nel discernimento, in quel cammino cristiano che porta alla “conoscenza” delle cose spirituali chiedendo sempre a Dio che *«illumini gli occhi del cuore»* per capire a quale speranza siamo stati chiamati.¹⁸

Nella formazione che la Santa Cabrini proponeva alle sue Missionarie, era fondamentale un percorso di purificazione che ogni persona è chiamata a fare con il suo Maestro: Gesù. - *«Occorre»*, dice Madre Cabrini – *fare l’Offerta del cuore.*

Questo testo redatto dalla Madre per le sue Missionarie era una specie di *memorandum* per garantire che il cuore fosse sempre sveglio, cioè attento (la Madre usava una frase particolare *“stare su sé stessi”*, non distrarsi). In esso vengono riportati 33 punti che garantissero l’attenzione al proprio cuore:

1. *Offri al Cuor SS. di Gesù il tuo cuore ed esaminati poi nella giornata per vedere se lo trovi conforme al suo.*
2. *Recita il coroncino del Cuor SS. di Gesù pregandolo perché infiammi il tuo cuore del santo suo Amore.*
3. *Medita le spine che trafiggono il Cuor del tuo Gesù e cerca i mezzi opportuni per levargliele e dargli consolazione.*
4. *Desidera occasioni di patire qualche cosa del tuo Gesù e sta attenta a cogliere tutte le occasioni ch’egli ti presenterà in oggi.*
5. *Mortifica la lingua non parlando mai di fatti altrui e tanto meno contro alla bella e santa carità.*
6. *Parla poco di te, sempre in bene degli altri e in genere sii moderata e molto prudente nel tuo parlare.*

¹⁷ S. Francesca Cabrini, *La Stella del Mattino*, pag. 170

¹⁸ Cfr Ef 1,18

7. *Farai dieci minuti di esame dinnanzi al Sacro Cuore osservando se la tua vita corrisponde al bel titolo che porti.*
8. *Umiliati il più spesso che puoi e cercane le occasioni per onorare le profonde umiliazioni del tuo divino Sposo.*
9. *Vedi se il tuo cuore tiene ancora qualche filo di attacco alle creature e troncalo oggi stesso pregando lume dal cielo.*
10. *Osserva se senti attacco a qualche cosa o comodità e se hai il vizio di lamentarti ed emendati se vuoi che ti riconosca Gesù per isposa.*
11. *Ascolta le ispirazioni che ti manda il Cuore SS. di Gesù e mettile subito in pratica; Dio resiste ai tiepidi.*
12. *Sii pronta all'obbedienza e all'orario e lascia anche la lettera per metà per accorrere ove sei chiamata.*
13. *Non far riflessioni sui comandi, ti basti sapere che fai la volontà di Dio e che è Gesù stesso che ti impone tutto.*
14. *Esamina il tuo esteriore e il modo con cui ti comporti e parli onde far tutto bene aggiustato come vuole Gesù.*
15. *Disimpegna con somma diligenza il tuo ufficio e tutto che ti vien imposto, senza peccato e senza scomparti.*
16. *Recita dodici Gloria al Cuore di Gesù onorando la sua infanzia e vedi di imitarla con una semplicità da vera religiosa.*
17. *Umiliati coi tuoi superiori dei tuoi difetti non tenendo nulla di nascosto né scusandoti alle correzioni.*
18. *Sii modesta in tutto e dappertutto imitando gli angeli del cielo e il tuo Gesù che ispirava buon odore di purezza in tutti.*
19. *Sii mortificata negli occhi, non fissandoli mai sulle creature, riflettendo che gli occhi sono le porte per cui entra il peccato.*
20. *Sii povera come Gesù, spogliandoti di tutte le cosette inutili e desiderando di sentire gli effetti della santa povertà.*
21. *(numero saltato nell'autografo).*
22. *Mortificati nella gola per amor di Gesù, pensando che non vi fu mai santo senza la mortificazione.*
23. *Chiedi con sommo fervore la divozione al Cuore SS. di Gesù*

per te e per le tue Sorelle di Religione, facendo tre apposite visite.

24. *Cerca di promuovere la divozione al Cuor SS. di Gesù a tutto tuo potere e se non hai mezzi, almeno prega a tale scopo.*
25. *Il Sacro Cuore di Gesù vuole da te qualche proposito speciale, faglielo subito scrivendolo nel tuo diario dei propositi e sii ad esso molto fedele, ché ne darai conto nel dì della morte.*
26. *Studia l'umiltà e la mitezza del Cuore SS. di Gesù e cerca di appropriartela perché ti riconosca vera sua imitatrice e sposa diletta.*
27. *Fa un quarticello di adorazione al Cuor SS. di Gesù in Sacramento, chiedendo la conversione tua e quella di tutti i peccatori.*
28. *Fa sette croci per terra in memoria delle sette effusioni di Sangue di Gesù Cristo dicendo ogni volta: Gesù mio, misericordia pel tuo bel Cuore.*
29. *Non cercare quello che piace a te, ma sempre quello che piace alle altre, onde imparare a negarti in tutto come vuole Gesù.*
30. *Vinci il tuo carattere conformandoti a quello del tuo Gesù sempre ilare, dolce, grave e veramente edificante.*
31. *Non osservare i difetti delle altre, ma solo i tuoi, credendoti sempre la peggiore di tutte e servi volentieri alle tue sorelle.*
32. *Gesù ti ama assai, ma vuol esserne ricambiato col vederti vinta di quella passioncella nella quale sei ancora un po' recidiva.*
33. *Recita trentatré Gloria in memoria degli anni della vita di G.C. chiedendo per essi l'assistenza speciale a te ed ai tuoi superiori.*¹⁹

In questo modo si garantisce il "Raccoglimento frequente nel tempio mistico del nostro cuore, onde rettificare le

¹⁹ S. Francesca Cabrini, La stella del Mattino, pagg. 19-22

intenzioni e donare gli affetti del cuore con vero slancio al diletto Gesù e supplicarlo a benedire le nostre piccole missioni. ²⁰

Alcune Missionarie del Sacro Cuore si lasciavano guidare dalla Madre Cabrini tanto che era ammirevole la loro osservanza di questi atti che non erano evidenti dall'esterno ma che si manifestavano nei loro comportamenti, e nelle loro azioni. Si trattava di un esercizio di auto dominio delle proprie intemperanze e soprattutto di un esercizio di fede nel voler prendere sul serio l'invito di Gesù: *«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore».*

Se il cuore è libero allora ogni persona può *sciogliersi e mettere le ali*, una libertà che fa vivere sulle altezze, come lei diceva:

*«La vera Sposa del Cuore di Gesù quasi aquila passeggia sull'altezza dei monti,.... poiché la vera Sposa di Cristo esce dai sentieri ordinari e cammina per vie che rivelano la virtù non comune che mediante la viva fede e la grazia di Dio hanno acquistato. Oh! Sì, la vera Sposa di Cristo trovasi in una sfera tutta particolare che nell'eccellenza supera tutte le altre in un modo veramente ineffabile.»*²¹

Madre Attilia Forcato, una Missionaria morta piuttosto giovane in concetto di santità scriveva nei suoi propositi:

«Mio Gesù. Io non mi appartengo più, sono Tua, compi in me l'opera Tua e fammi come vuoi che io sia. Spezza le catene della concupiscenza, staccami dalla terra, dall'onore, dalla vanità, dal desiderio di essere notata, considerata; purga il cuore e solleva il mio spirito. Vieni o Amante Divino; donami nuova vita, metti sul mio collo il giogo soave di sacrificio e di fedeltà, amore, e a Te solo stretta, a Te solo av-

²⁰ Ibidem, Diario Spirituale, pag. 105

²¹ Ibidem, Strenna del 1903

vinta, possa essere superiore ad ogni falsa attrazione e miseria propria della mia natura.»²²

La Madre Cabrini nelle sue lunghe lettere che scriveva dalla nave, in mezzo alle sue magnifiche descrizioni dei luoghi e degli avvenimenti in cui era immersa, non perdeva l'occasione di ricordare alle Suore:

“Beate noi se saremo costantemente tutte del Diletto dell'anima nostra, per sempre, lasciando in possesso di Lui tutto il nostro cuore, il nostro amore, le nostre affezioni, inclinazioni e tenerezze! Sappiate, o figliuole, che il Cuor SS. di Gesù ci vuole o tutte o niente; non vuole porzioni, non ama divisioni, e però guai a noi se avremo ancora ansiose affezioni per le creature o per noi! Tutto, tutto dev'essere del Cuore SS. di Gesù, tutto senza eccezione.”²³

Naturalmente questa purificazione non è opera nostra, Madre Cabrini ne era convinta; da parte nostra è necessario il desiderio, l'umiltà di riconoscere che siamo peccatori, che spesso non abbiamo neanche la capacità di capire che abbiamo bisogno del bagno di misericordia di Dio. Raccomanda:

“provate ad essere devote dello Spirito Santo, ad invocarlo spesso e di cuore, eccitate in voi forti desideri di riceverlo, ditegli spesso: «Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spirito principali confirma me». Che se lo invocheremo con cuor umile e fiducioso, ripieno di desideri grandi, scenderà egli colla sua luce beatissima, col suo fuoco infiammatissimo, verrà e penetrerà nell'intimo del nostro cuore purificandolo, temprandolo, illustrandolo, infiammandolo ed abbruciandolo colle fiamme del suo santo e divinissimo amore.”²⁴

²² Memoria di Madre Attilia Forcato, a cura di Sr. Maria Barbagallo, ed. interna, Anno 2010, pag. 23

²³ S. Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, pag. 193

²⁴ *Ibidem*, pagg. 195-196

L'umiltà tanto raccomandata da Madre Cabrini è certamente la via maestra per "vedere" ciò di cui abbiamo bisogno per progredire nella fede.

Benedetto XVI nella seconda parte del libro "Gesù di Nazareth", così esprime questo concetto spiegando la lavanda dei piedi fatta da Gesù agli Apostoli e la frase "ora siete puri":

*«la parola che penetra in loro trasforma il loro pensiero e la loro volontà, il loro "cuore" e lo apre in modo che diventa un cuore che vede».*²⁵

Papa Francesco in una delle sue Catechesi, parlando della fortezza, dono dello Spirito Santo, diceva:

*«Con il dono della fortezza, invece, lo Spirito Santo libera il terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso».*²⁶

La visione cabriniana della liberazione del cuore non è certamente fine a se stessa, è la strada per una visione missionaria corretta; quell'insistenza sulla "retta intenzione" è fondamentale per Madre Cabrini per un agente di pastorale la cui unica ragione deve essere la maggior gloria di Dio:

*"La carità verso Dio si accrescerà in voi e diverrà un vasto incendio quanto più voi distaccherete il vostro cuore da voi e sciolto lo terrete da tutte le creature. La carità verso il prossimo che è un raggio della Divina Misericordia voi possederete realmente quando finirete di voler che altri vi usi carità perché allora il vostro amore sarà disinteressato e della stessa natura di quello che il caro Gesù ha per voi."*²⁷

La preoccupazione di Madre Cabrini era la tentazione che poteva aggredire le Missionarie di credere che il successo

²⁵ Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Ed. LEV, 2011, pag. 71

²⁶ Papa Francesco, Catechesi del mercoledì, 14 Maggio 2014.

²⁷ S. Francesca Cabrini, La Stella del mattino, Strenna del 1899

nella missione potesse essere attribuito alle loro capacità.

«Ecco il genere dell'umiltà della vera Sposa del Sacro Cuore di Gesù. Si annichila per se stessa ma si slancia e sente che tutto può appoggiata al suo Diletto che si è degnato di sceglierla tra mille. Tale sentimento di vera umiltà fiduciosa vi è necessario o figliole come il timone alla nave. Guai se vi appropriaste quello che non è vostro e il vento della superbia cominciasse a commuovervi. Oh! Quanti doveri avete da soddisfare verso un Dio che colla sua generosità vi ha confuse chiamandovi tra mille alla sublime dignità di sue Spose!»²⁸

Deve sempre riconoscere ogni Missionaria di *«nulla potere senza l'aiuto di Gesù Cristo che è la nostra vera vita, l'autore di ogni nostro bene, ed il di Lui Cuore, il centro a cui dobbiamo aspirare continuamente.»²⁹*

E infatti secondo la sua visione missionaria è la fiducia nel Sacro Cuore di Gesù che sostiene le lotte, le debolezze, le fatiche e i successi di una persona impegnata nella missione. Questo esige un impegno particolare. L'impegno per la propria santificazione è un lavoro molto più impegnativo e difficile di altre attività.

«Noi sappiamo per fede e lo sentiamo irresistibilmente che il buon Dio ha dei disegni speciali sopra ciascuna di noi, disegni particolari di santità; è certo che oltre le disposizioni naturali relative a questi disegni, Egli ha a ciascuna preparata una serie di grazie che sono proprie ad innalzarle a quel grado di santità, ma l'importante si è che si sappia e si voglia corrispondere a tutti questi benefizi di Dio. A noi nulla manca da parte di Dio, ciascuna corrisponda secondo i propri talenti avuti in consegna. Egli pretende con giustizia che noi mettiamo a guadagno questi talenti acciocché rendano

²⁸ Ibidem, Strenna del 1903

²⁹ Ibidem, Strenna del 1893

quanto debbono. Il campo delle anime nostre dove è seminato il buon grano non è in tutte di uguale fertilità; una non può rendere che dieci, un'altra venti, un'altra trenta o sessanta per uno, qualche altra fino a cento. Questi gradi di fertilità sono un dono che Iddio si piace compartire alle anime, secondo il disegno che ha sopra di ciascuna. Ricordatevi però bene e sempre che s'appartiene a noi il cavare da questo dono di Dio quel profitto che ha ragione di aspettarsi, ed è nostra colpa, che ci deve far vergogna se il guadagno non risponde alla misura dei talenti, né la messe alla fertilità del terreno per mancanza di cooperazione. Abbandoniamo ogni inutile sentimento del passato e chiediamone piuttosto sinceramente perdono; noi sicuramente l'otterremo, se siamo risolte di operar meglio per l'avvenire. Sia costante la nostra fedeltà; non ci sgomentiamo per le cadute purché al più presto ci rialziamo; esse non devono servire che ad umiliarci e ad animarci, scemando la confidenza in noi ed accrescendo quella che dobbiamo riporre in Dio e che tanto l'onora e lo muove in nostro favore. Abbandoniamoci ora totalmente nelle mani di Dio, perché disponga di noi secondo il suo beneplacito per imitare il primo atto che fece G.C. entrando nel mondo che fu quello di consacrarsi totalmente al volere dell'eterno suo Padre. Ripetiamo noi ora le parole dette all'altare quando fortunatamente ci siamo consacrate a Dio: Ecco che io vengo o Signore ecc.

La consacrazione di sé a Dio è l'anima della pietà, anzi senza di essa non può suppersi vera religione. Non rendendosi culto a Dio se non con l'amore è evidente che non si ama se non in quanto più perfettamente ci doniamo a Lui staccandoci da ogni cosa terrena. Le dimostrazioni e le pratiche esteriori non sono che una vana apparenza, quando non siano l'espressione del nostro sacrificio a Dio che deve manifestarsi in tutta la nostra condotta.»³⁰

³⁰ Ibidem, Lettera per il Natale del 1914

Il motto, poi della vita e della missione di S. Francesca Cabrini fu la frase di San Paolo che ripeteva sempre alle Suore:

«Sì, o figliuole, il vostro carattere è soprannaturale per la elezione ad uno stato superiore alla natura; per la vocazione ad una vita di perfezione, per la sua destinazione ad una vita di sacrificio ed all'esercizio eroico delle opere di carità, e pel suo fine, che è la gloria di Dio, il solo gusto di Dio, la sua divina volontà, la dilatazione del regno di Gesù Cristo; sicché la tessera luminosa e gloriosa della Missionaria del S. Cuore è sempre e dovunque: «Tutto alla maggior gloria del Cuor SS. di Gesù» e nelle difficoltà: «Omnia possum in Eo qui me confortat»³¹

³¹ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag. 466

2. L'impegno apostolico di Madre Cabrini: educare all'interiorità

Educare all'interiorità è l'impegno di Dio in tutta la Storia della Salvezza. E' la pedagogia di Dio, il desiderio di Dio di portare le persone alla conversione del cuore.

Già nel libro della Genesi si legge che *«l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza»* (Gn 8,21). Dio conosce il cuore delle persone e si compiace e salva i *«retti di cuore»* (Sl 7). Invita a *«circoncidere il cuore»* (Ger 4,4). Il Signore Dio non guarda l'apparenza come noi: *«il Signore guarda il cuore»* (1Sam 16, 7). Il Signore *«scruta il cuore e la mente»* (Ger 11,20). Il Signore *«saggia il cuore»* (Sal 17,3).

Il Signore Dio per condurci alla vita dell'alleanza con Lui e poi alla vita eterna ci *«darà un cuore nuovo... toglierà da noi il cuore di pietra»* (Ez 36,26).

Si direbbe che Dio ha "a cuore", il cuore dell'uomo. L'Antico Testamento è denso di riferimenti al cuore "perverso" dell'uomo, un cuore in cui si depositano i germi del bene e del male. Geremia, al capitolo 17 arriva a far dire al Signore: *«Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni»*. Sembra quasi che quello che ogni persona fa e dice, scaturisca direttamente dal cuore come dalla sua fonte originaria: se la fonte è pura, le opere sono pure, se la fonte è inquinata anche la condotta e le opere saranno inquinate.

L'interesse di Dio per il cuore dell'uomo è finalizzato a creare l'alleanza che permetterà ad ognuno di noi di amarlo e

servirlo. Infatti solo con il cuore si può cercare Dio: *«Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 4,29)*. La base della preghiera giudaica sarà infatti: *«Ascolta Israele.... Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore..» (Dt 6,4)*.

La preghiera dei salmi insiste sulla purificazione del cuore, *«crea in me o Dio un cuore puro» (Sl 50)* per poter gioire nella ricerca del Signore: *«gioisca il cuore di chi cerca il Signore» (Sl 105, 3)*, perché *«gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore» (Sl 18)*; per *«lodarlo con tutto il cuore» (Sl 9,2)*; perché *«il Signore accoglie i desideri dei miseri e rafforza i loro cuori» (Sl 10,17)*; il Salmo 20 augura al giusto che il Signore gli conceda *«secondo il suo cuore»*.

Nella bellissima preghiera di Salomone c'è la richiesta di *«un cuore docile perché sappia rendere giustizia e sappia distinguere il bene dal male» (1Re 3,9)*.

Il cuore è il simbolo della profondità, dell'interiorità, delle possibilità di aprirsi a Dio, di poter amare e poter fare le scelte fondamentali che conducono ad una vita retta e senza inganni. *«Solo ai puri e retti di cuore Dio rivelerà i disegni della sua sapienza»*, ripete anche Francesca Cabrini.

Ma il cuore è anche la sede dei sentimenti che sono una forza straordinaria nella vita delle persone: Una forza che può costruire grandi progetti e può distruggere. Per questo il cuore che anela all'incontro con Dio è continuamente soggetto alla purificazione perché è facile perdersi nella marea dei propri sentimenti. Il Signore rimprovera Salomone che *«aveva deviato il suo cuore dal Signore» (1Re 11,9)*, nonostante tutto quello che aveva ricevuto.

Arrivare al cuore di ogni persona è stato l'impegno di Gesù: *«Egli infatti conosceva cosa c'è nell'uomo» (Gv 2,25)*, e affermava che *«i puri di cuore vedranno Dio» (Mt 5,8)*. Il suo

messaggio è quello di mettersi alla sua scuola per *«imparare da lui che è mite ed umile di cuore»* (Mt 11,29). Spiega che *«L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore»* (Lc 6,45). Raccomanda di accogliere la Parola *«con cuore buono e perfetto»* (Lc 8,15). Le sue denunce sono contro una religiosità di facciata: *«Bene ha profetato Isaia di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me..»* (Mc 7,6); contro il fariseismo: *«Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori»* (Lc 16, 15); contro quelli che dicono: Signore, Signore! E poi non fanno; chi ha costruito sopra la terra senza fondamenta. Avverte che *«dove è il nostro tesoro sarà anche il nostro cuore»* (Lc 12,34). Gesù lotta contro l'idolatria del sabato, e fa molti miracoli in giorno di sabato, perché il *«sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato»* (Mc 2,27). E rimane perplesso di fronte *«alla durezza dei loro cuori»*.

Così Papa Francesco continuava durante la sua visita alla Parrocchia di San Tommaso, a Roma la domenica 16 febbraio 2014:

«E credo che ci farà bene oggi pensare non se la mia anima è pulita o sporca, ma pensare cosa c'è nel mio cuore, cosa ho dentro, che io so di avere e nessuno lo sa. Dire la verità a noi stessi: e questo non è facile! Perché noi sempre cerchiamo di coprirci quando vediamo qualche cosa che non va bene dentro di noi, no? Che non venga fuori, no? Cosa c'è nel nostro cuore: c'è amore? Pensiamo: io amo i miei genitori, i miei figli, mia moglie, mio marito, la gente del quartiere, gli ammalati? ... Amo? C'è odio? Io odio qualcuno? Perché tante volte noi troviamo che c'è odio, no? "Io amo tutti tranne questo, questo e questa"! ... Cosa c'è nel mio cuore, perdono? C'è un atteggiamento di perdono per quelli che mi hanno offeso, o c'è un atteggiamento di vendetta – "me la pagherai!". Dobbiamo domandarci cosa c'è

dentro, perché questo che c'è dentro viene fuori e fa il male, se è male; e se è buono, viene fuori e fa il bene. E' tanto bello dire la verità a noi stessi, e vergognarci quando ci troviamo in una situazione che non è come Dio la vuole, non è buona; quando il mio cuore è in una situazione di odio, di vendetta, tante insinuazioni peccaminose. Come è il mio cuore?»³²

L'educazione del cuore nelle scuole cabriniane aveva questo scopo: proporre alle alunne, ai bambini, agli studenti la bellezza del bene perché possano arrivare ad amarlo. Il termine che usa spesso nei suoi consigli alle Suore e alle Maestre è: *usare le buone maniere*, che significa manifestare sempre rispetto alle persone, ai bambini, non umiliarli mai, non fare paragoni, sostenerli nelle loro debolezze:

«La carità, virtù celeste, sublime, caratteristica di una ... Missionaria del Cuor SS. di Gesù devo cercare di praticarla in ogni circostanza colle parole, colle opere, coi pensieri e in tutto godendo di imitare in ciò il Cuor diletto del mio Gesù.»³³

E raccomanda di usare un sano discernimento nel correggere gli alunni:

«Siano parche nel punire, specialmente quando si tratta di mancanze che non provengono da cattiva volontà o da ostinazione di cuore. Le correggano, quando occorre, ma si astengano dal correggere con impazienza, ricordando che la correzione mal fatta o fatta inopportuna, reca danno anziché giovamento. Prima di correggere, invochino l'aiuto del Signore.»³⁴

Gli alunni che uscivano dalle scuole di Madre Cabrini dovevano essere buoni cristiani e buoni cittadini", specialmente le

³² Dall'Osservatore Romano del 17-18 Febbraio 2014, pag. 8

³³ S. Francesca Saverio Cabrini, Pensieri e Propositi, pag. 95

³⁴ S. Francesca Saverio Cabrini, Avvisi alle Maestre

donne, dovevano poter contribuire a migliorare la società, perché è *“sulle ginocchia della donna che si formano le nuove generazioni”*. E dovevano anche fare onore alla propria patria:

*«da voi potranno aspettarsi grandi cose la Chiesa e la società, poiché la sola vostra presenza, la vostra virtù, il vostro insegnamento creeranno nelle aule dove inscenerete, un ambiente salutare, e da voi emanerà un'influenza benefica, educativa nel vero senso della parola, e immenso sarà il bene che farete.»*³⁵

L'ampia visione del mondo di Madre Cabrini era una visione missionaria che la impegnava ad uno stile di evangelizzazione che era una forma privilegiata di educazione del cuore.

³⁵ S. Francesca Cabrini, *“Tra un'onda e l'altra”*, pag. 551

3. Madre Cabrini e il nostro tempo

Il nostro tempo, paradossalmente, somiglia al tempo di Madre Cabrini. Naturalmente alcune differenze ci sono e per alcuni aspetti ci differenziamo dall'800 in modo radicale. Ma nella lettura dei tempi che ne fa Francesca Cabrini situazioni inquietanti che lei viveva con trepidazione, accadevano come accadono oggi. Si potrebbe comunque dire che ci sono sempre, in tutti i tempi situazioni simili, ma uno sguardo in generale con delle ricadute concrete nella vita della gente, ci danno testimonianza che la Madre degli Emigranti guardava alla società del suo tempo con occhi di cristiana ed è quello che è valido per noi oggi.

L'unificazione dell'Italia, la caduta del potere temporale della Chiesa, il massivo fenomeno migratorio, il sorgere di consistenti ideologie, faceva assistere ad un cambiamento epocale che se da una parte apriva a grandi speranze per il bene dell'umanità, da un altro lato faceva constatare un crollo di valori umani e cristiani che incidevano sulle persone, sulle famiglie, sulle società.

Quando Madre Cabrini scriveva alle alunne del Magistero:

“Il mondo d'oggi che pare a gran passi retrocedere verso il paganesimo, adonta dei suoi progressi giganteschi nelle scienze e nel commercio, ha dimenticato il valore della preghiera, e quasi non la conosce più! E questo avviene perché, con sentimento pagano, l'uomo si è fatto un dio di se stesso e delle creature, e ha perduto la nozione delle relazioni e dei rapporti che devono esistere fra lui e Dio. Il nostro buon Dio

*che, come ci dice il fanciullino che balbettando recita il Catechismo, creò il cielo e la terra, è quasi cacciato dalla creazione; non vi è posto per Lui. L'uomo si è fatto in sé il suo idolo, lo adora, e non pensa a pregare e ad adorare il vero e unico Dio. Qual meraviglia che, dopo sforzi quasi sovrumani, la natura debole e limitata, impotente a lottare più oltre o a conseguire quanto vuole, si abbandoni alla disperazione, al suicidio, al delitto?*³⁶

Oggi ben più potrebbe dire Madre Cabrini anche se l'epoca dell'Informatica apre degli spazi incredibili alla vita delle persone. Madre Cabrini stava guardando il suo mondo: il mondo degli emigranti. Vedeva che la gente fuggiva disperata dal proprio contesto culturale e rimaneva in un anonimato che la emarginava sempre di più. Lottò molto per ridare dignità e identità agli italiani, ma non sottovalutava l'impatto che lo spostamento di grandi gruppi di persone riceveva e provocava. Soprattutto per la vita cristiana del suo popolo e anche di altri popoli cristiani.

Il cambiamento culturale non si fece attendere: l'industrializzazione faceva crescere la forza del mondo operaio che reclamava i suoi diritti e il crollo di poteri che perdevano sempre di più il contatto con il popolo. L'affermarsi di democrazie, dopo la Rivoluzione francese aveva già iniziato il suo irrevocabile corso.

Tutto bene, per la crescita dell'umanità, come si affermava, ma il risvolto morale ed etico lo vedevano solo i buoni cristiani, i profeti e i santi.

La sfida che il nostro tempo ci offre la esprime bene il giornalista e scrittore Egidio Chiarella:

“L'uomo, spesse volte, lungo il suo cammino si è trovato a perdere per strada il valore grande della sua esistenza. Si

³⁶ S. Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pagg. 518-519

è ridotto così in un perfetto e attento esecutore di ritualità sociali, civili, religiose, abbandonando la sua divina natura interiore! Ha smesso di utilizzare un santo innato senso di libertà, per dedicarsi ad una esasperata corsa verso la perfezione esterna o ad una mirabile e accurata ginnastica labiale, per autocelebrarsi e confondere il prossimo. Perché l'uomo tende ad essere così povero dentro?

Per quale motivo non comprende che così facendo abdica, con la sua unica e irripetibile funzione umana, a favore di coloro che lo utilizzeranno per la propria falsa gloria terrena? I farisei, ai tempi di Cristo, ma anche oggi nelle nuove vesti tecnologiche, sono stati e sono maestri della tradizione esteriore. Pur di mantenere un'influenza sugli altri, non solo di natura prettamente materiale, ma anche spirituale, sono pronti ad affossare la dignità personale altrui.

Così oggi la storia si ripete a livello globale, attraverso una accurata e assillante promozione di idee, tese ad uniformare l'uomo, utilizzando gli spazi innovativi dei social network. Si parla comodamente quindi di pensiero unico, nonostante le accorate e lucide esortazioni di Papa Francesco a non cadere in questa pericolosa deriva, ma si spinge anche verso l'imposizione di nuovi gusti e comportamenti quotidiani. Si dettano regole e schemi, in nome di uno strano principio di libertà, che tendono a relativizzare ogni azione umana, giustificandola e legandola solo ad un consenso numerico Quando si osservano solo i precetti dell'uomo si rischia di tenere sporco il cuore e di affidarsi anche nella preghiera a cantilene che corrispondono solo ad una pura forma recitativa. ... Eppure un cuore sporco uccide; distrugge sulla rete i più deboli; distorce la verità; semina terrore; spinge alla guerra; allontana la condivisione, l'amore, la pace, la carità, la fraternità tra le persone. Rallenta la luce della Parola, dono universale per liberare l'uomo, che di conseguenza si auto inganna. Un cuore

sporco non sa così pregare, può al massimo riprodurre filastrocche armoniose per l'orecchio umano, magari mentre chi gli sta accanto vive nella piena disperazione.

Pregare è servire il prossimo in ogni momento. È percepire la solitudine dell'altro; è saper intervenire per limitarla, spegnerla, circoscriverla. La preghiera, che cambia le cose e si trasforma in miracolo continuo, è stile di vita nella Parola.³⁷

Non sfugge all'opinione pubblica quello che sta accadendo con l'affermazione dei diritti umani, da tutti i punti di vista fino rendere la nostra società con quel relativismo denunciato tante volte dalla Chiesa. Così riporta la Lettera del Papa Benedetto XVI *Ubicumque et semper*, riportando un testo della *Christifideles Laici*:

"Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. [...]"

Francesca Cabrini vedeva la stessa situazione che si ge-

³⁷ Egidio Chiarella, Il cuore sporco, art. su Zenit del 15 Febbraio 2014

neralizzava nei Paesi che lei visitava e nei contatti con governanti, politici, amministratori locali e prelati ecclesiali. Allora era forse la Massoneria che minava le radici cristiane, o erano le nuove idee laiciste, oggi il corso della storia ha portato ad una precipitazione dei fatti impressionante.

Madre Cabrini si fece pioniera della difesa della donna che riteneva perno della società *“sulle cui ginocchia si formano le nuove generazioni”*. Nella lettera al Congresso delle Donne del 1908 dove Madre Cabrini era stata invitata a parlare, lei scrive:

«E' da deplorarsi che le idee moderne prendano piede anche in mezzo a loro e diminuiscano con rincrescimento generale il numero delle buone e fedeli domestiche per accrescere le file di quella vera schiera di donne che ogni mattina popola le manifatture, e la sera, stanca e accasciata dal lavoro, frastornata dal rumore delle macchine, ne esce per riversarsi come una fiumana non nella sola New York, ma nei paesi adiacenti. Quanto più confacente alle loro abitudini e alla loro salute sarebbe il pacifico lavoro domestico! Ma l'aria che spira al presente è d'indipendenza, non si vuole più soggezione a nessuna autorità, ... “Quindi, in un secolo di tanto progresso le piaghe sociali aumentano invece di diminuire...”»

Oggi la famiglia sta pagando caramente gli sviluppi di idee apparentemente liberanti ma che favoriscono la rottura di legami familiari, quasi sempre ritenuti indissolubili, almeno quelli che riguardano il rapporto dei genitori con i figli, la cura e la protezione verso questi. La cronaca di ogni giorno trasmette le tristi vicende familiari che finiscono nella tragedia. Anche Madre Cabrini era preoccupata dell'incalzare della nuova società industriale che incideva sull'assetto familiare:

«Fortunatamente non tutte le nostre italiane sono travolte dalla vita febbrile dei principali centri americani dove

l'individuo non diviene più che una ruota di quel grande ingranaggio, la quale gira da mane a sera senza posa, intorno a un solo perno, a un solo centro: il dollaro! Anche nei quartieri popolatissimi di New York e di Chicago, là dove è più fitto l'elemento italiano sì da formare vere colonie, sono a migliaia le nostre buone donne che attendono alle faccende domestiche occupate dei propri figli, e lo si può dire con orgoglio, ripetendo le parole che mi rivolgeva anni or sono un gran funzionario della metropoli americana: "Nei quartieri italiani regna la moralità e l'ordine assai meglio che in ogni altro quartiere di emigrati; i legami di famiglia sono forti sempre quali Dio li ha stretti col sacro vincolo del matrimonio, la figliolanza è numerosissima, la delinquenza assai rara. Questi fatti sono riconosciuti e apprezzati dagli americani stessi. Li ho sempre visti rispettare la donna italiana, non importa quale fosse la sua posizione sociale, ben sapendo che nella fede profondamente radicata nell'animo suo, checché se ne voglia dire, ella porta con sé il sentimento della propria dignità, la fedeltà alla propria famiglia, l'onestà, l'operosità, il sacrificio di tutta se stessa per il bene dei suoi cari.»

Alle educatrici che si formavano nei suoi istituti scriveva:

«Vorrei, mie carissime signorine, che si imprimevano bene in mente e più nel cuore la grande missione che loro viene affidata dalla divina Provvidenza ed i sacrosanti doveri ad essa connessi. È la vita della futura società che sta nelle loro mani, l'educatrice non solo deve cercare di approfondire le scienze umane, ma deve scrupolosamente impegnarsi di innestare nei giovani cuori l'amore al bene, all'onestà, facendo se stessa modello di ogni più bella virtù. Allora sì, che la missione della donna, tanto ai nostri giorni decantati e purtroppo sì mal intesa, porterà i suoi benefici effetti e i suoi frutti benedetti passeranno di generazione in generazione, per la salutare influenza di quella educatrice che, ben compresa dell'alto suo mandato, seppe compiere

prodigi inaspettati, rinnovando la società a principi di vero benessere morale e materiale.»³⁸

Ma la Madre Cabrini si preoccupava di tutta la vita degli emigranti. Nella stessa lettera traccia un'analisi che andrebbe bene anche oggi:

«Se il cammino della vita è per pochi cosparso di rose, esso è ben più seminato di spine per il povero, e l'emigrato in massima è povero.

I lavori e l'interesse di cotesto nobile Congresso si accentrano appunto non sul capitalista italiano che dopo anni d'intelligente lavoro, onora la sua patria all'estero, ma sul povero emigrato; sul povero che tradito da tanti nelle sue nobili aspirazioni, perché si è spento in lui quel solo raggio di fede che poteva dargli lume nel cammino della vita, oramai brancola, non sa dove appoggiarsi, incerto di rivolgersi alle perniciose dottrine del socialismo, alle sovversive teorie dell'anarchismo, o abbandonarsi inerte al vortice che sembra minacciare di travolgere l'umana società.

Se per ogni povero è difficile la vita, doppiamente lo è per l'emigrato in paese straniero. Come ho detto più sopra la domestica quiete e prosperità è comperata delle nostre donne italiane, con gravi sacrifici. Che cosa ci vuole per loro? Che cosa ci vuole per quelle migliaia di operai che col sudore della fronte guadagnano il pane quotidiano, che nelle imprese edilizie, nelle miniere, nei colossali lavori ferroviari, mettono a repentaglio la loro vita, e spesso, martiri oscuri ed ignorati del lavoro, trovano la fine della loro laboriosa carriera lontani dalla famiglia, privi di ogni conforto, negli oscuri antri di una miniera? Che cosa ci vuole per il malato che geme accasciato dal dolore, nelle monumentali istituzioni che la carità americana ha eretto al suo sollievo? Per il povero prigioniero che tra i ferri, e forse colla minaccia

³⁸ S. Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 2025, del 28 Dic. 1916

del patibolo e della sedia elettrica, sconta con ore di indicibile angoscia il delitto di un momento, ovvero sorte assai più sventurata quello che altri ha commesso?

Per tutti quei nostri fratelli e connazionali ci vuole la parola amica del conforto, l'incoraggiamento, l'aiuto materiale quando sia necessario, e soprattutto il tener desto in loro quel sentimento religioso che è il più gran dono che ha fatto loro la patria nostra; quella fede profonda che, radicata negli animi loro, è il legame più forte che li tiene uniti al paese natio.... La fede che addita loro un termine felice delle loro fatiche e sofferenze; che mentre impone loro seri obblighi, l'osservanza esatta dei doveri del proprio stato mentre proibisce loro l'invidiare i potenti, i ricchi, i più fortunati, addita loro come un faro luminoso di salute il bel giorno in cui tutti i membri della umana famiglia si troveranno congiunti in un sacro vincolo di carità in quella vera nostra Patria, da cui nessuno emigrerà perché ivi sarà eterno il gaudio.»

Se fosse oggi tra noi Madre Cabrini, spinta dal suo zelo cristiano, si impegnerebbe per la *Nuova Evangelizzazione*, per riportare Dio nelle famiglie, nella società, ma soprattutto nel cuore delle persone. Farebbe eco alle parole del Papa Francesco quando dice: «*Non lasciatevi rubare la speranza*». Per questo motivo Madre Cabrini dà una sua risposta, certo limitata alle sue possibilità, ma comunque importante anche per oggi. La sua risposta è una risposta pedagogia: *educare il cuore*, vale a dire educare all'interiorità, suscitare nelle persone una presa di coscienza delle proprie responsabilità come persone e come cristiani. La sua lotta contro la superficialità, il pressapochismo, la filosofia dell'effimero, è un impegno che fonda i suoi criteri di evangelizzazione. Sembra comprendere in anteprima quello che Papa Francesco denuncia nella Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium*:

«La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale» (EG, n. 93)

Occorre evangelizzare la cultura, la persona, le istituzioni, anche quelle cristiane, con una testimonianza di vita e di missione che non cerca un protagonismo personale o istituzionale, ma lavora, si sacrifica, dà la vita per gli altri fidandosi della guida del Vangelo dal quale Madre Cabrini apprende la metodologia.

a. educare il cuore degli interlocutori

L'educazione del cuore è alla base di ogni rapporto sociale, nazionale, internazionale. Madre Cabrini denunciò senza riserva coloro che

«facevano una speculazione dei sacri interessi del povero... Poveri emigrati! Sfruttati tante volte da coloro che si atteggiavano a protettori, e ingannati tanto più quanto meglio questi sanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio!»³⁹

³⁹ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag. 531

Le difficoltà, gli intoppi che incontrava nell'organizzazione delle sue opere erano occasioni di evangelizzare educando. Madre Cabrini imparò molte cose anche dagli altri, anche dalle difficoltà che come lei diceva: «*non devono abbattere... ma rendere più forti*». Ma, allo stesso tempo insegnò molte cose. Abbiamo alcuni esempi che sono eloquenti.

All'inizio della fondazione dell'Istituto delle Missionarie, il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini volle fare un regalo alla giovane fondatrice: la somma di Lire seimila con la quale la Madre doveva garantire un piccolo usufrutto ad alcune religiose anziane e poi alla loro morte, poteva utilizzare la somma come avrebbe voluto. Madre Cabrini non accettava volentieri regali con condizioni, ma il rispetto per il suo Vescovo le fece accettare e così si comportò. Ma dopo la morte delle Religiose alcuni prelati sollevarono il dubbio che la Madre si fosse appropriata indebitamente della somma. Le Suore contemporanee alla Madre Cabrini raccontarono che con tutti i progetti che la Madre aveva in ballo, quel problema che metteva ombre sull'onestà dell'Istituto le facevano perdere molto tempo e molte energie e avrebbe volentieri restituito l'intera somma per evitare problemi; ma le cose sbrigative fatte per evitare lavoro, non appartenevano al comportamento di Madre Cabrini: accettò la sfida per dimostrare – documenti alla mano – la trasparenza del suo comportamento. Lottò con avvocati e gente interessata a mettere in cattiva luce la sua Congregazione e vinse e convinse lasciando sconfitti personaggi più influenti di Lei. Fu una grande lezione che diede a quelle persone che agivano in mala fede.

Non meno interessanti sono i suoi comportamenti “educativi” durante alcune importanti fondazioni. Tra i tanti fatti noti e meno noti, tre sembrano veramente lezioni impartite alla malvagità del cuore di persone che mosse da invidia o gelosia o

sete di denaro cercarono in tutti i modi di impedire alla Madre la fondazione di alcune opere. Così iniziano le *Memorie* della Fondazione di Rio de Janeiro:

«Oh avessimo l'anima grande e santa della nostra Madre, avessimo parte dell'acume con cui la sua mente illuminata da Dio, sa discernere l'ammirabile intervento della divina Provvidenza nelle umane vicende, il paterno amore con cui il buon Dio ordisce, per così dire, la tela su cui le anime sue elette devono, cooperando alla sua grazia, intessere opere grandi a sua maggior gloria, e come le accompagni, come le asseconi nel loro lavoro, come allontani da loro ostacoli che esse neppur sospettano, atterri pericoli che non conoscono, e le conduca sicure per mezzo delle battaglie più fiere alla più brillante vittoria!

*Quest'opera nascosta e ammirabile della Divina Provvidenza, che tutto regge e governa, è sconosciuta al mondo; essa forma invece le delizie delle anime sante che sanno scorgerla, contemplarla; e le riempie di gratitudine verso Dio. Questo appunto voleva esprimere la Madre con quelle sue parole da noi citate più sopra. Fossimo dunque noi sante come la Madre, come lei illuminate, allora sì potremo scrivere le *Memorie* di questa Fondazione con la speranza di aver reso un tributo di gratitudine al Cuor SS. di Gesù e alla nostra Madre, e lasciato all'Istituto pagine di grande edificazione.*

Noi invece, testimoni oculari da una parte delle virtù eroiche praticate dalla Madre con costante alacrità e semplicità, e dall'altra degli straordinari aiuti concessile da Gesù, sebben comprese di ammirazione, siamo state negligenti nel notare giornalmente ciò che la Madre operava e soffriva; ci siamo lasciate assorbire dal lavoro che non è mancato a nessuna in questa Fondazione, e quindi ci dobbiamo chiamare ora in colpa e contentarci d'un riassunto che ritrarrà ben poveramente questa bell'opera del Signore. Facciamo voti che il Cuore SS. di Gesù ispiri alla Madre di

dar gloria al suo Santo Nome, prendendo la penna per narrare alle sue future Figlie la fondazione di Rio de Janeiro.»⁴⁰

Le premesse al racconto della Fondazione della Missione di Rio De Janeiro hanno questo tono perché la fondazione era stata molto tribolata. La Madre Cabrini aveva iniziato il suo iter missionario chiedendo il permesso all'Arcivescovo che dopo averlo dato si sentì in conflitto con il Nunzio che proteggeva una Congregazione di Suore le quali non erano d'accordo che un'altra Congregazione istituisse un'opera a Rio per timore di perdere il loro prestigio e le giovani studentesse avessero alternative di scelta. La Madre ritenne superflue queste chiacchiere che veniva a sapere da alcune persone dell'alta società guidate da un sacerdote che aveva un certo ascendente sulla situazione. Coticché questo sacerdote alla Madre diceva di essere contento della nuova fondazione mentre alle Suore che proteggeva diceva il contrario alimentando il conflitto e cadendo nella rete di un groviglio di intrighi (raccontate con lusso di dettagli nelle *Memorie* delle Missionarie del Sacro Cuore). Ad aggravare le situazioni erano intervenuti episodi di vaiolo per il quale con grande dolore della Madre Cabrini, era morta una Suora e un'altra che rischiò la morte, fu curata personalmente in isolamento dalla stessa Madre. Questi nemici della nuova fondazione divulgarono le notizie dell'epidemia per far perdere ancora di più la fiducia nell'incipiente Istituto di Madre Cabrini. La stessa Madre aveva abbordato una delle responsabili delle infinite chiacchiere, per la strada, come raccontano le *Memorie*:

Stava un giorno traversando il Largo Machado quando le si fece incontro Ortensia Ramos, la quale, senza preamboli, le disse: "Oh Madre, la mamma non mi permette di venirla a vedere, ha paura che io prenda il contagio; poverine, ma neh, che orrore quella malattia....-

⁴⁰ Memoria della Comunità di Rio de Janeiro, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

Ah sì, che orrore? - cominciò la Madre - ed è questo un parlare da cristiani? Ed è una figlia della Signora Ramos o non piuttosto una figlia degenera, quella che mi parla così? Della Signora Ramos che proprio nei giorni della sventura, non temendo il contagio, è venuta con carità ad avvertirmi che avevo fatto male a parlare al Padre del caso avuto? Non venga ad accusarmi sua madre; è piuttosto tempo di farla finita con queste mancanze di carità, indegne di cristiani! Continuò sempre incalzando l'argomento con forza sempre crescente, finché concluse: Vogliono rovinare un'opera del Sacro Cuore, ma se ne guardino bene, perché Dio non paga il sabato. Così dicendo la lasciò senza salutarla.

Vedi, mi diceva la Madre subito dopo, col solito suo volto placido, sorridente: - Quella figliola aveva bisogno di una forte romanzina che farà bene non solo a lei ma a tutti gli altri, ed è per questo che ho alzata la voce - Difatti la Madre aveva dato la sua lavata di capo in Piazza Machado con tanta libertà come se si fosse trovata nella sua camera. Il Cardinale quando lo seppe ne rise di cuore, e l'Ortensia ci disse più tardi: - "Non avrei mai pensato che la Madre sapesse gridare tanto bene; per conto mio non me ne dimentico più".⁴¹

Ma l'atto educativo finale, Madre Cabrini se lo riservò il giorno dell'inaugurazione quando fu lo stesso Padre che tanta guerra aveva fatto alla Madre ad essere invitato e ad avere il titolo di presidente onorario. Così proseguono le *Memorie*:

«Finita la festa, la Madre e lui ebbero un lungo abboccamento. La Madre aveva sempre detto: Se mi troverò col Padre gli parlerò con franchezza per suo bene.... Vi sono tanto pochi che hanno il coraggio di dire la verità! ... Fu fedele alla sua risoluzione.

"Madre, - cominciò il Padre, - io pensavo che tra noi tutto

⁴¹ Ibidem

fosse finito, e quando ho visto ieri le sue Suore che mi portavano il suo gentile invito mi sono commosso". Qui alcuno potrebbe immaginare commozione generale, reciproche proteste, e poi la pace fatta. La nostra Madre non è così fatta, né si lascia, sebbene sensibilissima, intenerire al punto di scordare il proprio dovere e di usare qualora ciò convenga la necessaria fermezza e severità. Ella non ebbe mai verso il Padre il minimo sentimento di rancore; lo stima per tante sue buone qualità e appunto perché lo crede capace di far molto bene l'accorava il vederlo procedere così ingiustamente verso di noi. Non gli aveva quindi mai fatto guerra, non era dunque il caso di far la pace né di perdonare; voleva piuttosto fargli comprendere il male fatto, e giovare così, se le era possibile, all'anima sua.

Con quella prudenza, tatto e delicatezza che le sono proprie, e con un'aria di dolce gravità, andò esponendo con ordine e chiarezza tutte le vicende di questa fondazione e la parte favorevole o sfavorevole presa dalle varie persone.

- Mi hanno accusato a torto - diceva il Padre; io sono stato completamente estraneo a questo movimento ostile, non ho preso, come si crede, le parti delle Suore di Sion- Ma come, Padre, - soggiunse la Madre, - non si ricorda che ha detto a me stessa che non poteva aiutarmi appunto per delicatezza verso le Suore di Sion? Ed io che le risposi? Che non le avrei chiesto aiuto e sarei ritornata da lei a fondazione fatta. Se Ella come dice è stata estranea a queste ostilità, non può negarmi d'esserne stato a conoscenza; e come mai un Padre nella sua posizione tanto autorevole, un padre che si trova come lei a capo della società non ha preso quei mezzi efficaci che potevano impedire tanto male ed evitare i cattivi esempi che purtroppo si sono dati agli esterni in tutto questo tempo? - Ma, Madre, lei mi fa troppo onore...mettermi a capo della società...- Le faccio quest'onore perché le si compete, onore che d'altra parte le è ge-

neralmente riconosciuto. Quando io ho presentato alla Contessa Barros il biglietto con cui il Cardinale raccomandava la fondazione non ne abbì forse la risposta che queste cose si dovevano trattare col Padre?..- Che figure mi fanno fare, rispose il Padre tutto agitato. E l'Arcivescovo l'avrà certo saputo... m'immagino che cosa avrà detto il Cardinale: Ecco, vogliono fare l'Arcivescovo, che figure, che figure!... La riproduzione della scena avvenuta nella sala del Cardinale era perfetta, e in altro momento avrebbe fatto sorridere la Madre. Ella invece continuò: "Nella sua posizione dunque, coll'ascendente che esercita in società, e nella Comunità di Sion, perché non fare in modo che queste Suore si stabilissero un po' più lontane da noi? Perché non impedire tutte le ciarle, le calunnie, il male che s'è fatto principalmente alle sue penitenti? Le era facile il farlo; una sua parola sarebbe bastata; le ha sempre intorno a sé queste figlie.... Qual è dunque il beneficio della direzione spirituale se non si formano le anime a quei sodi principi che debbono regolare un'anima cristiana nelle circostanze pratiche della vita? Tutto dunque andrà a finire in quelle leggerezze che si notano in quelle che si dicono sue penitenti? (il Padre poverino aveva le lacrime agli occhi). Veda ad esempio Ortensia Ramos, che ci ha lasciati per ora.... E' cosa che stanca il sentirla parlare di V. R. e il modo con cui ne parla... Per conto mio quando parla con me di Lei, Padre, la faccio subito finire e le dico chiaro che queste cose non vanno bene...- Davvero che ne sono stanco! - interruppe il Padre - Ebbene, disse la Madre, le faccia finire.

- Ma, dunque, Madre, lei crede che ho avuto dei torti in questi spiacevoli avvenimenti.... Ma allora non sarei vero figlio di Sant'Ignazio. Egli non vuole che i Gesuiti si immischino negli affari delle comunità religiose - Così è appunto; glielo ho mandato a dire tante volte: cambi vita, si converta... finché non lo farà né S. Ignazio, né il Signore potranno essere contenti di lei.

Tale è pressa a poco la trama della conferenza della Madre col Padre [....]. Bisogna dire che la Madre condisse i suoi rimproveri con molta carità e unzione, poiché lungi dal rimanerne offeso o anche risentirsene leggermente, il Padre non sapeva risolversi ad andarsene; tenne la Madre in sala per più di due ore, mentre le Sorelle cominciavano a perdere la pazienza e il pranzo diventava freddo.

Quando si congedò, dopo aver promesso che ci avrebbe aiutato in futuro chiese alla Madre se tutto sarebbe dimenticato. Ella rispose: "lei pensi a tener a dover le sue penitenti, e sia certo che tutto è dimenticato". Concluse il Padre: - Ebbene, Madre, debbo proprio persuadermene: quest'opera era opera del Signore, come tale è stata provata, e porta il sigillo della Croce".⁴²

Indubbiamente dietro tante sofferenze Madre Cabrini aveva la chiara percezione di fare qualcosa per il Regno di Dio, di lottare non per un prestigio personale, ma per la Chiesa, per l'evangelizzazione e questo era segnato dal sacrificio, da lotte contro il potere delle tenebre. Era evidente che la Madre era solita andare "al cuore" delle cose. Così concludono la descrizione della fondazione di Rio le Suore:

«Quando la nostra Madre stava trattando la compera di questa proprietà sognò che un uccellaccio posto sopra il tetto della casa la copriva colle sue brutte ali opponendosi che essa gli si avvicinasse. Da questo la Madre soleva dire a noi: "Figlie, pregate perché l'uccellaccio non mi rubi la casa" E noi ridevamo mentre l'assicuravamo che Gesù avrebbe ascoltato le nostre preghiere.

Eppure quell'uccellaccio esisteva davvero. Dopo sei o sette mesi dacché la Madre ci aveva lasciate un giorno il nostro Cappellano ci disse: "Sono riuscite ad avere questa bella proprietà proprio per volere di Dio. Quando si seppe

⁴² Ibidem

che erano religiose che sarebbero venute ad abitare per stabilirvi un collegio il padre di un mio alunno, un vero massone unito a sette altre, avendo una grande rabbia fecero appello alla vedova Moreau per avere la Casa offrendo cinque o diecimila lire in più di quello che la loro Madre aveva trattato. Felicemente andò loro male il colpo. La loro Madre propriamente il giorno innanzi aveva pagato gli imposti prediali che la vedova Moreau da parecchi anni non aveva pagato e le carte del contratto già stavano in corso."

Che soddisfazioni nel sentire tale cosa! Il sogno della Madre fu un avviso. Essa infatti sentiva in sé che il diavolo lavorava per toglierle questa proprietà; troppo era la sua premura, noi la ricordiamo, di concludere il contratto di compera: C'erano giorni in cui usciva alla mattina presto e non vi ritornava che a sera tardi.»⁴³

La fondazione dell'Ospedale di Chicago è un altro esempio dell'atteggiamento educativo della Madre. Le Suore raccontano in modo dettagliato le peripezie della fondazione, di cui solo qualche parte ne riportiamo qui:

«La proprietà che ora è divenuta nostra fu originariamente fabbricata da un certo Dr. Pratt che ne fece un Sanatorio; abbandonata da lui, passò nelle mani di un altro dottore, che la vendette a un Mr. W. Goudy, avvocato di Chicago, il quale lo affittò in turno a diversi per uso Hotel. Per la morte di Mr. Goudy, la proprietà passò in eredità a un suo figlio e a una figlia adottiva; morto anche il figlio, rimangono proprietarie della casa Mrs. Geer, la figlia adottiva, e la nuora, Mrs. Goudy; queste due signore non andando d'accordo, stanno cercando di venire a una separazione dei beni, vendendo tutte le proprietà che posseggono in comune. Agente incaricato della vendita era un certo Mr.

⁴³ Ibidem

Robert F. Shanklin (Dearborn Stret) il quale gode la fiducia di ambo le parti e tratta tutti i loro affari.

La Madre chiese ripetutamente questi particolari a Picard, asserendo che era suo costume conoscere il padrone da cui doveva comperare, ma non riuscì mai ad averli, anzi egli per molto tempo ci lasciò credere che Mr. Shaklin fosse il padrone, poi divenne a dir suo, un parente del padrone, poi un incaricato d'affari, quasi plenipotenziario, e infine un semplice agente che doveva dividersi con Picard la commissione.

Ricevuto che Picard ebbe l'incarico di trattare il nostro affare, egli si recò da Sharklin e ritornò il domani, dicendo che aveva visto il padrone, che ci dipinse come un uomo dissoluto, difficile da trattarsi, che trascurava persino i suoi affari e mille altre storie. Ci disse che il prezzo ultimo che avesse potuto ottenere era di \$ 115.000,00 compreso il mobilio (di cui volemmo l'inventario e ne facemmo poi copia) che esisteva sulla proprietà un mortgage di \$ 65.000,00 tenuto da un certo Mr. Harrison di Philadelphia e che il resto doveva essere pagato pronta cassa. Questo era una grave difficoltà per noi che a stento avevamo raggranellato \$ 10.000,00.

Restavano due vie per uscirne: che il padrone si fosse accontentato di accettare quei \$ 10.000,00 di pronta cassa e di prendere un secondo mortgage per i rimanente, oppure trovare chi prestasse l'intera somma. La via più piana era la prima, ma Picard non volle saperne di chiedere a Shanklin di accettare un secondo mortgage, cosa che concedette con molta facilità quando lo richiedemmo di farlo; sostenne che la casa era pagata troppo buon mercato e che assolutamente ci voleva il danaro pronta cassa. Questa non era la verità; si trattava invece della commissione che, naturalmente, avrebbe tenuto dietro il prestito che si farebbe per pagare pronta cassa. Ma in quel tempo noi credevamo ancora a Picard, sebbene questo suo procedere cominciasse a

metterci un po' sulle guardie, perché la Madre sapeva che è costume specialmente in Chicago vendere proprietà per pochissimo danaro di pronta cassa. Dovemmo però rassegnarci e metterci a cercare il danaro occorrente.

Qui cominciarono le lunghe e faticose peregrinazioni che la Madre volle intraprendere ella stessa, non lasciando intanto luogo dove vi potesse esser speranza di ottenere il prestito. La somma da noi richiesta era troppo alta in proporzione del prezzo che pagavamo per la proprietà, ed è regola generale di tutte le banche o compagnie di non imprestare che la metà del valore della proprietà, legge ancora più stretta in Chicago, dove il valore del terreno è sempre fluttuante, quindi incerto. L'aver la firma dell'Arcivescovo, che la Madre per speciali ragioni non voleva chiedere, avrebbe forse aiutato alquanto, ma neppure con quella si sarebbe potuto ottenere tutto il capitale necessario. Un privato avrebbe potuto farlo, ma non avevamo persona che lo cercasse per noi. Picard che era così pronto ad ottenerci il denaro per la sua proprietà di Vernon Park, dichiarò che non poteva trovarlo per questa; naturalmente aveva il suo tornaconto nel preferire che comprassimo quella da lui offer-taci.

Anzi nello stesso tempo la Madre era venuta a conoscenza di un'altra difficoltà che si presentava, ed era una legge recentemente passata nel Consiglio della città che non si dovesse permettere l'erezione o apertura di nuovi ospedali senza il consenso di tutti i proprietari del blocco e di quelli di fronte all'Istituzione. Ognuno vede che quando tal legge fosse osservata a rigore, sarebbe impossibile la fondazione di nuovi ospedali; Picard sosteneva che mentre sarebbe stato impossibile l'aver tale licenza per la proprietà di Lincoln Park, sarebbe stato più facile l'averla per quella di Vernon Park, perché egli conosceva molti dei proprietari, e forse alcuni di essi si sarebbero contentati con qualche poco di denaro che fosse stato loro offerto. Buon

per noi che non gli affidammo tale incarico, ch  ci saremmo immerse in un pelago.»⁴⁴

Le cose si protrassero per mesi passando da una persona all'altra, da un intermediario all'altro, da un avvocato all'altro, mentre Madre Cabrini cercava in tutti i modi di oltrepassare le tante difficolt  burocratiche suggerite da tutte quelle persone che si intromettevano e cercando di conferire direttamente con i proprietari. Cosa questa che le veniva sempre ostacolata. Finalmente tra mille intrighi si arriv  ad un contratto. Ma:

«Esaminato il contratto si trov  che nel dare i confini della propriet  si era nientemeno che omesso un lotto di terreno di cinquanta piedi per centoquarantasei sul di dietro della Casa. Stando ai confini descritti nel contratto saremmo state letteralmente bloccate in casa senza un palmo di terreno intorno. Ora noi avevamo inteso da Picard che il terreno doveva estendersi sino alla casa con cui confina la nostra presente propriet  all'Ovest, e a prova era per caso, o meglio per disposizioni della provvidenza, rimasto nel portafoglio della Madre un piccolo schizzo che Picard aveva fatto a provare la sua asserzione, col numero dei piedi di fronte e dietro al fabbricato. Tale asserzione egli neg  pi  tardi con Shanlkin e Geer».

Nelle nuove ricerche fatte fare dalla Madre Cabrini si scopr  che uno degli interlocutori che sempre si presentava era parente di uno dei proprietari, cos  che gli interessi di parte avevano il sopravvento. Ci vollero altri tre mesi per venire a capo di una matassa imbrogliatissima organizzata dai presunti "amici" che volevano aiutare la Madre e finalmente si arriv  alla stesura finale del contratto e al possesso della propriet . Cos  concludono le *Memorie* di Chicago narrate dalle Suore:

⁴⁴ Memorie della Fondazione del Columbus di Chicago, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

«Così fu conchiuso un affare che costò alla Madre fatiche, tante pene, che mai si potrebbero descrivere, poiché a un animo ben fatto, sensibile e retto come era quello della Madre, simili inganni, raggiri e tradimenti dovevano essere più dolorosi di una guerra aperta. Il Signore ha permesso tutte queste tribolazioni perché le opere sue vanno contrassegnate col sigillo della Croce e per dare alla Madre un pegno del gran bene che si potrà fare in questa missione. Le ha permesso per nostra edificazione poiché nel contegno della Madre avemmo ripetutamente preziose lezioni di cui dovremo far tesoro, le ha permesse perché sono una rugiada che feconda il terreno, e quelli della Madre sofferti in questa fondazione feconderanno il nostro lavoro se, non indegne figlie di tanta Madre, sapremo lavorare con questo spirito di umiltà, fiducia in Dio, distacco perfetto da noi stesse, virtù che in lei rifulsero durante questi mesi in cui avemmo la fortuna di averla fra noi. Ad imitazione di colei che nell'Istituto rappresenta Dio e cui spetta insegnarci qual è lo spirito proprio di esso; cerchiamo di imitarla dunque lavorando con prudenza grande sì, ma con grande semplicità, tenendo fisso, l'occhio in Dio che allora nessuno sarà capace di farci deviare, animate da gran diffidenza in noi stesse, ma da altrettanta fiducia in Dio. Del resto se come la Madre tanto ci raccomanda, saremo semplici, avremo tutte le altre virtù, e specialmente starà da noi lontano quello spirito cattivo che in queste contrade impregna l'aria e che si infiltra sottile, facendo insensibilmente crollare dalle sue fondamenta l'edificio della perfezione religiosa. Se saremo semplici, ogni cosa che intraprenderemo per la gloria di Dio, riuscirà bene e, come fu in questo caso, tutte le contrarietà e difficoltà torneranno a bene. Disse la Madre un giorno: "Vogliono spiegare la semplicità, ma come si fa a spiegarla se essa è semplice. Ecco il segreto: Chi è semplice non ha pieghe". Il nemico dunque non trova luogo dove nascondersi ma l'anima che è tale è esposta tutta alla luce del Signore,

di cui vede la faccia, e che su lei fa scendere lume e calore; che se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Qual bene non sarà nostro? Quello che il Savio dice della Sapienza, tutti i beni ci vennero con essa! Noi possiamo applicarli alla semplicità che è virtù distintiva del nostro Istituto e tanto a noi inculcato dalla nostra Madre Generale.»⁴⁵

Un altro insegnamento lo possiamo trarre dalla fondazione dell'Ospedale di Seattle dove Madre Cabrini dovette affrontare le peripezie dovute a caratteri di persone sempre ambigue, sempre inclini a cambiare parere, convinti di trovarsi di fronte ad una donna fragile e timorosa. In Brasile un Sacerdote aveva detto ad una Suora: *ma la vostra Madre non è ancora stanca di difficoltà e quando decide di andarsene da Rio?* Al che la Suora aveva risposto: *«Al contrario, la Madre si rafforza nelle difficoltà e diventa più intraprendente.»*

A Seattle credevano proprio di farle cambiare idea con i pregiudizi che nutrivano nei confronti di una Suora cattolica e per di più italiana. Lei stessa racconta a Madre Diotti, la Superiora di Roma in una lettera:

«Mia figlia carissima,

Ora sì che puoi lamentarti che sono quattro mesi che non scrivo. Non par vero che tutte le altre lettere siano andate giù coi sottomarini. Basta e intanto voi siete rimaste senza e a me ne dispiace assai. Ho avuto qui delle vicende che mai ho passato altrove. Io cercavo una Casa per far l'opera dei poveri bambini e mentre cercavo mi è capitata una grande fortuna che mi hanno esibito: il più bello e forte palazzo di Seattle, un grande Hotel riccamente mobiliato che mi davano per il terzo e meno del suo valore.

Le Suore mi animavano a prenderlo, io non mi ci sentivo troppo inclinata e però decisi che, per vedere la volontà di

⁴⁵ Ibidem

Dio in questo, sarei andata a dirlo al Vescovo e che, se lui diceva di no o che anche solo mi disanimava, l'avrei lasciato andare.

Il vescovo quando sentì la cosa esclamò sorpreso: Oh Madre questa è una fortuna che vi manda il Cielo, accoglietela mentre il Signore ve la dà. Io, aggiungeva il vescovo, l'ho veduto a fabbricare, costò più di mezzo milione di dollari senza la fornitura ricchissima che è costata 80 mila dollari ed a voi la danno per 200 mila, vi dico che ve la buttano dietro. Andate subito, soggiunse, a depositare almeno 100 mila dollari, se no ve la prenderanno altri. Io risposi che no, più di 10 mila non avrei potuto depositare. Conoscendo un poco io questa gente, dissi al vescovo di non dir niente a nessuno e specialmente gli dissi colle tali e tali persone e lui poverino tacque davvero per sei mesi. Vedendo le buone disposizioni del Vescovo gli dissi che, quantunque fosse come regalata la Casa a quel prezzo, era però troppo per noi e che quindi, se la prendevamo, ero costretta a dedicare tutta la parte di fronte per malati ricchi, se no, non avrei potuto sopportare le spese che quella casa porta di sua natura. Va bene disse, farete self-supported, ed allora io dissi: Vado avanti con coraggio.

Dopo sei mesi e più, venne il tempo di fare il contratto ed intanto ottenni di avere il tutto per 190 mila. Non appena il primo contratto fu fatto e i giornali lo diedero alla luce, si scatenò una burrasca terribile. Tutti gli agenti della città, vari avvocati, tentarono tutti di mandare a male il nostro contratto per avere loro il buon boccone. Allora venne il lavoro preoccupante ed io giorno e notte lavoravo e coi padroni di New York e cogli amici, perché non mi scappasse di mano. Lo credereste, perfino gli avvocati del Vescovo, gli stessi preti della Cattedrale, tutti si sono messi a lavorare contro, perché noi non avessimo la proprietà e siccome il

primo contratto scadeva il 1° di Maggio, così tutti lavoravano per rovinar l'affare, avevano preparato delle mene proprio per il 1° Maggio.

Ma io, che fortunatamente venivo sempre a scoprire tutto in tempo, così avendone il diritto per l'agreement fatto, cercai di fare la chiusura quattro giorni prima, come si fece con diritto di possesso immediato, e così il 26 aprile io mandavo quattro Suore all'Hotel per stare là a prendere nota e possesso di tutto, sebbene la gente che stava dentro non andava via che al 1° di maggio. Pregai i giornali di tacere, ma la voce si sparse ed i nemici venivano alle vetrate a vedere se era vero che le Suore erano dentro perché essi erano così sicuri che col 1° Maggio ce la facevano e ci suonavano le pive, ma i minchionati sono stati loro stessi. Sfogarono le prime loro rabbie mettendo su tutti con sottoscrizioni che non si voleva in questa bella Casa centrale, la più bella di Seattle, l'opera dei poveri bambini, e sollevarono tutti i signori a non pagarci la sottoscrizione fatta a tale scopo. Allora, quando il Vescovo venne a benedire la Casa, gli dissi che siccome tutti mi mancavano di parola così era impossibile senza denaro fare l'opera dei poveri e così avevo deciso che tutta la Casa sarebbe un Sanitarium, come lui tempo prima mi aveva pregato di fare, così la Casa così spesosa si sarebbe mantenuta da sé. Va bene, disse, benedico il vostro grande undertaking (il grande lavoro), e mi diede degli avvisi e cioè non prendere gente demente che ci avrebbero dato troppo da fare ed avrebbero rovinato una casa così bella, tutto questo me lo disse avanti a tutta la Comunità che aveva assistito alla benedizione della Casa.

Dopo di ciò cominciammo subito i lavori per mettere in ordine la Casa allo scopo prefisso. Ci vollero due mesi durante i quali gli arrabbiati che non avevano potuto rubare la bella proprietà, cominciarono a mettere su il Vescovo, e il poverino si è lasciato proprio metter su, si mostrò molto burbero dapprima colla scusa che non voleva contro di sé le

Suore dell’Ospedale, poi voleva che tornassi a far l’opera pei bambini. Gli risposi francamente che ormai era troppo tardi, che lui mi aveva fatto comperare la Casa, mi aveva animata a fare in modo di poterla sopportare, che tutto avevo fatto di pieno accordo con lui e colla sua benedizione, e che era per me impossibile retrocedere ora e che quindi avrei seguitato in quello che d’accordo con lui stavo facendo. In fine mi scrisse una lettera ove mi diceva: fate tutto quello che volete, purché non facciate un ospedale; e così siamo andate avanti col Sanitarium e già va avanti molto bene, e tutta la Città ne è entusiasmata come di un’opera che qui era tanto necessaria, perché non ve ne ha in tutta la costa del Pacifico. Ti ho detto tutto questo per metterti al corrente di quanto è passato, in caso che saltasse fuori qualche cosa; non si sa mai.»⁴⁶

Per la fondazione di Bilbao, in Spagna, anche qui per ragioni di comportamenti ambigui e pregiudizi, rimase in attesa di una risposta definitiva per vari mesi. Scriveva:

«La mia salute ha migliorato molto, poiché per le tribolazioni in corso ho dovuto muovermi fra queste montagne e l’aria mi ha molto giovato. Io me ne sto allegra pensando che il buon Gesù pensò a darmi una tribolazione per farmi muovere tra i monti e le valli, mentre senza di essa me ne sarei stata nella pentola di Bilbao.»⁴⁷

A Londra altre attese, contrattempi, risposte positive poi cambiate. Anche lì scriveva:

«Io sono qui senza aver ancora potuto concludere, ho da fare con un padrone molto buono, ma che ha un avvocato così cattivo, che comanda più lui del padrone e così quello

⁴⁶ S. Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 5° Lett. n. 2016 del 15 Agosto 1916

⁴⁷ Ibidem, Vol. 3°, Lett. n. 1076 del 31 agosto 1900

che oggi si conclude, domani lo disfa; ci vuol proprio pazienza....»⁴⁸

«...tra le alunne ne abbiamo due figlie di un Ministro Anglicano e fanno tutte le opere di religione colle altre con tanto piacere, può darsi che si convertano e il loro papà pure.»⁴⁹

Nelle attese, nelle tribolazioni, negli imbrogli, la Madre Cabrini era una maestra che andava insegnando i comportamenti trasparenti, la coerenza in quello che si dice e poi si fa, la ragionevolezza dei “no” e i “sì” che riceveva. La Madre spesso, dopo tanta tribolazione poteva dire che a quelli che erano i suoi “nemici”, «il Sacro Cuore gli aveva cambiato il cuore». Sembrava proprio che il Sacro Cuore aspettasse Madre Cabrini per cambiare il cuore ad alcuni!

Dove però rifugge l’insegnamento della Madre Cabrini è là dove c’erano di mezzo i diritti degli emigranti soprattutto. Una lettera al Commissario d’emigrazione è simbolica per la sua posizione energica e decisa:

«Tutto considerato, Onorevole Commissario, le parole sono facili, e così anche tutte le manifestazioni esteriori di patriottismo. E’ facile – continua – esaltare la propria terra madre in un banchetto, nelle parate e con le bandiere al vento, ma è difficile tenere vivo l’amore dell’Italia nei cuori della gioventù in un paese ostile. E’ ancora più difficile conquistare il rispetto delle autorità locali e dell’opinione pubblica in generale. Se l’orfanotrofio e la scuola italiana sono paragonabili agli altri, allora la gente dirà:

“Quell’orfanotrofio, quella scuola italiana sta alla pari con le nostre. Vedi, gli italiani sanno come provvedere alla loro povera gente e ai loro orfani”. Avendo raggiunto questo obiettivo, come ho fatto, uno può veramente dire: “Ho servito la mia patria”. Per me, servire il mio paese significa

⁴⁸ Ibidem, Vol. 5°, Lett. n. 1796 del 24 settembre 1910

⁴⁹ Ibidem, Vol. 5°, Lett. n. 1811 del 19 gennaio 1911

farlo amare ai bambini affidati alle nostre cure. Significa educarli a non vergognarsi di essere italiani; significa favorire lo sviluppo di giovani che dimostreranno al loro paese di adozione che l'immigrazione italiana non è un elemento di pericolo, ma un fattore desiderabile nella civiltà e nel progresso di una nazione sulle cui spiagge l'Italia riversa ogni anno migliaia di suoi emigranti.» (Lett. 1910)

Madre Cabrini lotta contro una superficialità comune che è quella della propaganda esteriore e vuole educare al lavoro serio, intenso, nascosto che certamente darà i suoi frutti.

I suoi lunghi viaggi, le sue attese nelle anticamere di Ministri, Politici, Prelati, le migliaia di Lettere che scriveva ai personaggi che detenevano il potere, sono testimonianze del suo "insegnamento", del suo intento di "far cambiare il cuore" a chi le voleva a tutti i costi impedire di fare il bene.

Aveva incominciato a Vidardo, da giovanissima quando fu inviata a supplire un'insegnante e dove rimase per due anni. Così lo racconta Madre Saverio De Maria, nella prima Biografia che scrisse della Madre Cabrini:

«Da quel che scrive il Rev. Don Giovanni Rusca, curato alla Triulza di Codogno, ella fu accolta colà con poca benevolenza. «Il Parroco di Pieve Fissiraga e Vicario Forense Don Giuseppe Cabrini, morto or sono circa trent'anni, trovandomi io a Massalengo, coadiutore, mi diceva che quando la Madre Cabrini andò a Vidardo fu accolta assai freddamente, sia perché era concorsa a detto posto un'altra, sia che la stimassero donna da poco. Ma ella seppe cattivarsi l'animo delle ragazze, con tirarle al bene, non con la forza, ma con l'amore e col timor di Dio, che tanto trasfondeva negli animi, sì che più di un signore del luogo e che non ne voleva sapere di Chiesa e di Sacramenti, si convertì... Dal Sindaco, che l'aveva sempre proibito, certo Carlo Zanardi, celibe milanese, ingegnere ed agente del luogo, ottenne di poter insegnare la dottrina cristiana non solo, ma in seguito

di fare il mese di maggio: e finalmente lo trasse alla conversione, la qual cosa fece rumore perfino a Sant'Angelo suo paese;»⁵⁰

Il suo stile di evangelizzazione era perciò finalizzato a “cambiare il cuore”, cioè a promuovere la conversione del cuore. Le Suore lo sentivano come un dovere, le opere, le fatiche, le scuole, gli ospedali, i sacrifici per portare avanti istituzioni complesse, avevano un unico scopo, quello di Gesù: orientare il cuore a Dio, promuovere il bene, la verità, la giustizia e lottare perché questi valori trionfino.

⁵⁰ Madre Saverio De Maria, Vita e Opere di Santa Francesca Saverio Cabrini, Ed. Ist. Missionarie del S. Cuore, 2002, pag. 19

4. L'educazione del cuore nella missione

L'insegnamento di Santa Francesca Cabrini è quanto mai attuale per questo tempo, questa società, queste situazioni drammatiche e difficili a cui assistiamo specialmente per i giovani, la famiglia, le istituzioni, i poveri e quelle che il Santo Padre chiama "le periferie". Molti avvertimenti della Chiesa sembra essere già stati previsti dalla Madre degli Emigranti che non voleva solo soluzioni di facciata, ma serietà di interventi in tutti i campi. Oggi ancora molti Missionari e Missionarie, molti cristiani, molti intellettuali, gente del popolo che non fa chiasso, cercano sinceramente di contribuire ad un risanamento sociale e culturale. Le Missionarie del Sacro Cuore contribuiscono anch'esse – negli ambienti dove si trovano – a stabilire rapporti con tutte le persone di buona volontà per far sì che l'educazione, l'evangelizzazione, la promozione umana arrivi al cuore delle persone.

«Educare il cuore» nella Missione significa preoccuparsi del bene integrale degli altri, fare in modo che l'evangelizzazione non riguardi solo l'anima, ma riguardi tutta la situazione da evangelizzare. Significa anche avere le motivazioni corrette nel cercare il bene del prossimo. Così scrive alle Suore che si preparavano agli Esercizi Spirituali:

«Sì, figliuole mie carissime, Iddio sia il principio, il mezzo, il fine delle nostre quotidiane azioni e allora mentre daremo, come vere Missionarie del Divin Cuore, grande e continua gloria a Dio, acquisteremo ad ogni momento tesori di grazia.»⁵¹

Innanzitutto, si deve lavorare sulla mentalità della

⁵¹ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag.363

gente, sulla promozione, la prevenzione e la cura, la formazione, l'impegno per arrivare ad una società più giusta e fraterna. E questo si fa non solo con la fede, ma con la fede e le opere come dice San Giacomo nella sua lettera.

Le missionarie di Madre Cabrini compresero questo fin dall'inizio della loro opera. Quando andavano nelle prigioni a visitare i carcerati riuscirono spesso non solo a far ricongiungere famiglie divise da anni per cui i prigionieri spesso non sapevano più dove erano i loro genitori, le mogli, i figli, ma anche a far riaprire i processi ingiusti e sbrigativi. La stessa Madre Cabrini scriveva al Commissario dell'Emigrazione:

«Qui un vasto campo è aperto alla beneficenza delle suore, le quali sono state spesso fortunate tanto da potersi adoperare efficacemente presso alcuni giudici dei tribunali civili o presso i grandi appaltatori perché giustizia fosse fatta ad alcuni connazionali rimasti vittime di inganni o di oppressioni.»⁵²

Tutto il metodo di Madre Cabrini che è quello di arrivare al cuore della gente era fondamentalmente finalizzato a far incontrare Dio. E' indubbio che quando parla alle Maestre di "educare il cuore", spesso aggiunge all'amore alla nostra santa religione.

Anche negli Ospedali era un impegno radicato nel cuore delle Missionarie quello di proporre il cambiamento del cuore. Molte sono le esperienze che le Suore possono raccontare. Qualcuna di esse può essere di esempio:

«Al quinto piano si trovava un signore che ritornò a Dio dopo 47 anni che non si accostava più ai santi Sacramenti. Motivo del suo ravvedimento fu il constatare come le persone del mondo ci sono amiche soltanto nella prosperità e per interesse, mentre si allontanano da noi proprio nel

⁵² S. Francesca Cabrini, Lettera al Commissario dell'Emigrazione, Leone Reinaudi, Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 1610 del 20 luglio 1907

momento in cui più urgente si fa sentire il bisogno di conforto.

*Quando il paziente entrò al Columbus, nutriva un'avversione invincibile verso i preti e le suore; perciò rifiutò recisamente di confessarsi prima dell'operazione. Dopo alcuni giorni, subentrò una crisi assai pericolosa; la Suora che lo sapeva lontano da Dio, lo visitava spesso e gli portò anche una reliquia della Santa Madre Cabrini animandolo, con parole di conforto, a confidare nella sua potente intercessione. Quelle visite, quelle parole materne, quelle gentilezze fatte solo per amore di Dio, e più di tutto la grazia che lavorava misteriosamente ma efficacemente in quell'anima, **gli toccarono il cuore** e lo convinsero della verità della nostra santa religione.*

«Solo Dio e le Suore mi hanno dato la forza e la rassegnazione nella mia malattia – diceva – Che sarebbe di me se il Signore non fosse stato buono e misericordioso?» La Grazia aveva ormai trionfato e, prima di lasciare il Columbus, il degente adempì la promessa fatta durante la crisi. Si confessò, ricevette Gesù con gioia indicibile e lasciò l'ospedale commosso, rivolgendo parole di riconoscenza alla Suora che tanto aveva cooperato alla sua vera felicità".»⁵³

Nelle memorie di New Orleans si legge:

«L'oratorio festivo era animatissimo, e nelle conferenze familiari fatte alle fanciulle, procuravano d'infondere nei loro cuori una verace devozione alla Vergine SS. e loro parlavano con entusiasmo delle Figlie di Maria; seppero così bene invogliarle d'esservi ascritte che ben presto poterono cominciare la Congregazione, con 30 giovinette aspiranti e gran numero di fanciulle come Angiolette. Era bello vederle, nella loro bianca uniforme, assistere devotamente alla solenne funzione celebrata per la loro ammissione nel santo sodalizio. Le loro mamme, quasi invidiando la sorte delle

⁵³ Dalle Memorie del Columbus, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

*loro figlie, che vedevano poste in modo particolare sotto la protezione di Maria SS. chiedevano anch'esse un tanto favore. Per accontentarle e non rimandarle così meste, pensarono le Suore di formare la Compagnia delle Madri cristiane, sotto la protezione della Madonna del Rosario. Esse furono felici di dare il loro nome per questa congregazione e promisero d'esservi fedeli nei doveri loro imposti. Queste madri che in passato erano molto trascurate nell'osservanza dei precetti della Chiesa, cominciarono una nuova vita, in un colle loro figliole, delle quali non avevano che a rallegrarsi della loro condotta».*⁵⁴

Dedicavano notte e giorno all'orfanotrofio e poi il Sabato e la Domenica si spostavano nelle campagne a cercare italiani emigranti per aiutarli a tornare alla pratica religiosa, oppure al Battesimo.

«... Proprio come gli Apostoli dopo la prima predicazione, poco mancava non avessero cacciato anche i demoni in nome di Dio. Lasciarono questi buoni e semplici campagnoli bene impressionati e desiderosi di meglio istruirsi nella religione e compierne il precetto. Molte donne invecchiate e curve anzi tempo dal duro lavoro dei campi abituate a guardare solo la terra, senza mai sollevare il loro spirito al Cielo, sentirono in quella visita delle Suore e al suono di quelle loro soprannaturali parole, ridestarsi la Fede, la Speranza e la Carità che rimanevano nel loro cuore come una scintilla di fuoco sotto le ceneri, e, come se una luce divina avesse illuminato gli occhi dell'anima loro, conobbero il misero stato di loro coscienza e lì, subito, senza tanti preamboli, volevano confessarsi dalle stesse Suore; (tanto ignoranti erano in fatto di religione) si acchetarono alla promessa fatta loro d'inviare presto un Sacerdote ad ascoltare le loro confessioni. Altre si inginocchiavano a chiedere la loro benedizione e a fare benedire i loro bimbi. Fra queste,

⁵⁴ Dalle Memorie di New Orleans, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

una giovane mamma, portandosi una creaturina smunta, sofferente chiedeva con lacrime a una Suora che volesse toccare la testina malata di quel caro bimbo, dicendo che a quel contatto, sarebbe guarito.»⁵⁵

Dopo solo un anno di permanenza nella Missione di New Orleans, le Suore scrivono:

«Ben presto scoprirono un campo nuovo di lavoro al quale potrebbero attendere sacrificando le poche ore che loro rimanevano libere nei giorni festivi, visitando cioè gli ammalati poveri nei pubblici Ospedali ed anche a domicilio, per animarli alla pazienza, confortarli con buone parole e con regalucci ed infine disporli a ricevere i SS. Sacramenti ed a morire da buoni cristiani. Oh! Quanto si mostrarono felici e riconoscenti quei poveri sofferenti, nostri connazionali, alle inusitate gentilezze che ricevevano dalle nostre Suore. Quanto sollievo nei loro mali potendo spiegare nella loro lingua e fare meglio conoscere ai medici mediante l'interpretazione fatta loro dalle Sorelle.

Grande consolazione provavano esse per il bene che pian piano venivano compiendo nelle anime loro. Ne vedevano molti arrendersi alle loro insinuanti parole, accettando il prete e confessandosi prima di morire. Quanti si unirono in Matrimonio, colla benedizione della Chiesa, sul letto delle loro agonie ascoltando i loro consigli! Quanti in quegli estremi fecero la loro prima ed ultima Comunione! E litigi e disunioni e rancori senza numero rappacificati dalle buone Sorelle, coll'aiuto della preghiera e colla loro illimitata fiducia nel Cuore SS. di Gesù.»⁵⁶

E così in tutte le Missioni, Madre Cabrini poteva dire che le Missionarie che lei aveva sognato raccoglievano i frutti grazie alla loro capacità di entrare con la persuasione nel cuore della

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ibidem

gente e quando le parole non erano sufficienti c'era la testimonianza.

Del resto lei aveva insegnato: *«Sappiate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, consolare nelle tribolazioni, rinvigorire le pusillanimiti.»*⁵⁷

E questa testimonianza di carità era la base per arrivare al cuore delle persone. Perché: *«E' Gesù che velato nella voce di chi ammaestra con zelo e fede, opera prodigi nelle anime, rinnova miracoli, fa meraviglie. Oh! Con quanta sapienza il buon Gesù penetra nel santuario dei cuori umani!»*⁵⁸

La stessa Madre Cabrini racconta l'esilio subito dalle Suore dal Nicaragua e come furono brutalmente cacciate:

«I parenti, appena seppero la triste nuova, corsero di filato al Convento per cercare di impedire l'espulsione: ma tutto tornò vano, essendovi le guardie con l'ordine di usare la forza con chi resisteva. Le grida, i pianti, le suppliche, gli schiamazzi riempivano l'aria dentro e fuori del Convento; era una vera desolazione, pareva il finimondo. Solo il Prefetto rimaneva imperterrito a far eseguire l'inumano mandato. In mezzo però a tanto scompiglio era bello vedere le Suore tutte calme, serene, prepararsi le poche robe necessarie alla partenza, mentre procuravano di calmare l'eccitazione delle educande e dei parenti, mostrando loro come conveniva ricevere la prova dalla mano di Dio, il quale sa sempre cavare il bene dal male; col tempo sarebbero poi tornate in mezzo a loro. In breve passarono le due ore: il Prefetto già aveva chiamato varie carrozze sulle quali fece montare le Suore, e, circondatele di guardie, diè il segnale che si movessero verso il Porto, seguendole esso pure in una carrozza.

⁵⁷ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag. 176

⁵⁸ Ibidem, pag. 205

L'avreste detto un corteo funebre poiché, sparsasi la notizia, corse tutto il paese che, in gran folla, seguivale piangendo e supplicandole di restare, di non partire perché la loro partenza era segnale di un gran castigo sovra il paese; e molti gridavano misericordia pei loro peccati.»

[.....]

«La cacciata delle nostre carissime Sorelle dalla Repubblica di Nicaragua, fece viva impressione sugli animi non solo dei buoni, che non sapevano darsi pace nel vederle accompagnar via dalla forza, ma anche degli increduli e cattivi. Vi fu uno tra questi, appartenente alla setta massonica, che, tocco dalla grazia di Dio, veniva, alla vista di tanta crudeltà, a convertirsi intieramente. Da framassone sfrenato che era, essendo egli uno dei più accaniti nemici di nostra SS. Religione, attaccandola co' suoi scritti e colla sua parola, diventò, dopo quella compassionevole scena, uno dei migliori difensori della Chiesa, al punto di rifiutare la carica di deputato che il Governo gli offriva, apprezzando molto la sua intelligenza e le sue rare qualità. Egli rispose che un vero cattolico non poteva tener relazione con un Governo così brutale, empio e codardo, il cui eroismo consisteva in opprimere il debole, calpestare la religione e oltraggiare le Suore, il cui unico delitto era di aver con ogni sorta di sacrifici lavorato per togliere la gioventù dall'ignoranza.»⁵⁹

Nella Missione della periferia di Buenos Aires in Argentina, le Missionarie profusero energie impressionanti per raggiungere la gente immigrata ormai lontanissima dalla pratica religiosa:

«Costò molta fatica vincere i pregiudizi a farvi intervenire la gente; ma con che entusiasmo vi assistertero! Quante conversioni si ottennero! Con quali lacrime piansero i loro peccati!»

⁵⁹ Santa Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, *Da New Orleans a Panama, giugno 1895*; pagg. 239-240.242

È uno spettacolo davvero commovente il vedere questi poveri emigrati in tale circostanza: i vecchi si figurano di essere tornati nei loro paeselli e piangono di consolazione. Questi poveri coloni rozzi, trattati come animali da soma da impresari avidi di arricchirsi, a cui le diurne, improbe fatiche non lasciano loro tempo che per cibarsi e abbandonarsi al sonno, così che non conoscono se non i materiali piaceri; al sentirsi rammentare le verità della Fede, all'armonia de sacri cantici, al suono soave della parola di carità vera, che loro scende in fondo al cuore, sentono scuotersi ignote fibre, come un'eco sconosciuta e dimenticata per lunghi anni, di qualche gioia nuova, intensa, insperata. I loro spiriti sonnolenti si aprono ad un fuoco, ad una luce, che li ravviva quasi fiori intristiti nell'ombra, rattrappiti pel freddo al bacio del sole s'aprono e presto s'adornano di bei colori e di profumi.

Ora questa impressione di benessere morale, questa redenzione dell'anima, essi, nella loro rozzezza, la espressero allora, uscendo di chiesa per tornarsene alle loro case, con queste parole: Oh! Si sta meglio qui che alla bettola!»⁶⁰

Le più grandi soddisfazioni le Missionarie le avevano quando potevano ricondurre all'ovile qualche pecorella smarrita. Una pagina delle prime Missionarie degli Stati Uniti (Luglio 1889) così racconta:

«Verso le 3 accadde una scena commovente: Suonò alla porta un povero padre di famiglia tedesco. Il suo volto parlava che molto aveva sofferto negli ultimi tempi e che covava una malattia divoratrice in seno. Chiedeva un po' vergognoso l'elemosina, e doppia gliela aveva preparata il Sacro Cuore. Gli spiegammo che in denaro non potevamo far nulla essendo noi pure povere ed in principio d'un opera ma che volentieri gli si darebbe il cibo a lui necessario. Chiese

⁶⁰ Memorie dell'Orfanotrofio "Regina Coeli" - Flores, Boyacá (Buenos Aires) , Archivio della Casa Generalizia, Roma.

un po' di minestra. Mentre una Sorella andò a prepararla l'altra, aiutata dal Sacro Cuore, incominciò un discorso. Egli confessò di essere evangelico. Sua moglie morì ed era ebrea, le due figlie orfane vennero poste in un orfanotrofio ebreo ed il ragazzo pure. La Suora si fece animo e gli parlò di Dio e della vera religione, egli sembrava commosso e di buon cuore e orecchio. Da alcuni mesi non potè più lavorare per grave malattia al petto, è tifico e prima di morire lo eccitammo a pensare a ben collocare le sue figlie. Disse che Giovedì le porterebbe da noi e forse il Signore ci darà la grazia per poter convertire le figliole e forse anche il padre. Ne sia lodato e ringraziato il Cuore Adorabile di Gesù.»⁶¹

La finalità vera ed ultima era quindi quella di arrivare al cuore delle persone perché potessero incontrare Dio. Le cronache delle Missionarie sono piene di questi fatti che erano risultati di percorsi pazienti, difficili, ma sempre perseguiti con sacrifici e preghiere. Del resto era il fine per cui le Missionarie si erano consacrate alla Gloria di Dio.

⁶¹ Memorie della Casa di New York, Archivio della Casa Generalizia, Roma.

5. Esperienze missionarie di oggi

Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù conservano col passare degli anni questa impronta fondamentale impressa da Santa Francesca Cabrini. Nonostante il mutare dei tempi, delle situazioni e delle stesse Missioni che spesso sono molto diverse da quelle fondate da Madre Cabrini, si cerca di avere presente la visione carismatica che si ispira al Sacro Cuore di Gesù, al suo amore e alla sua misericordia per l'umanità. Con il Concilio Vaticano II, ci si avviava verso una riforma profonda dello stile di Comunità e di Missione, ma la Superiora Generale così scriveva alle Suore in una delle sue prime Lettere:

«La prossima festa del Sacro Cuore ci trovi tutte ardenti di fede e di amore per questo Cuore Divino che ci ha chiamate alla sua sequela e ci sostiene con la Sua grazia. Il Cuore ferito del Salvatore è il segno vivente, il simbolo del Suo amore per noi. Prepariamoci a questa grande solennità con una fervorosa novena. Entriamo nel Cuore Divino di Cristo attraverso quella ferita che noi stesse abbiamo aperto con i nostri peccati e preghiamolo di purificare l'anima nostra con le fiamme del Suo amore. Attingiamo da Lui la ricchezza delle virtù che devono informare la nostra vita religiosa, lasciamoci riempire dalla Sua grazia e con fiducia illimitata impegniamoci ad aderire generosamente alla santa volontà di Dio e a riprodurre in noi quelle disposizioni di umiltà, di obbedienza e di carità che Gesù ha vissuto nella Sua vita terrena. "Che cosa possiamo temere se il Sacro Cuore ci protegge? E che cosa non possiamo sperare se confidiamo nel Cuore di un Padre così potente e misericordioso?" ci dice la nostra Santa Madre. L'amore purificatore di Dio potrà così operare nel nostro Istituto il rinnovamento

voluta dalla Santa Madre Chiesa, il rinvigorimento dello spirito della nostra Santa Fondatrice che farà di ciascuna di noi una Missionaria secondo il Cuore di Cristo.»⁶²

Qualche anno dopo la stessa Madre così esortava le Suore in occasione del 25° Anniversario di Canonizzazione:

«Si tratta di credere fermamente nella potenza della chiamata di Dio, che ci sollecita per una crescente apertura al suo amore e per apertura intendiamo spogliamento, liberazione da quanto ci lega a noi stesse, per un'ascesi più rapida, più gioiosa verso il traguardo della divina carità.

Si tratta di andare contro-corrente, di sforzarci continuamente per correre verso la meta, come ci ricorda l'Apostolo, e di superare ogni mediocrit : fantasie, capricci della sensibilità e dell'orgoglio, chiacchiere inutili, critiche, leggerezze, vanit  .., tutto ci  che ingombra lo spirito, annebbia lo sguardo di fede, tradisce il nostro ideale e ne appesantisce il cammino.

“Beati i puri di cuore perch  vedranno Dio”. Chiediamo incessantemente al Signore questa purezza di intenzioni e di vita che ci faccia tendere verso Colui che solo vale ed   l'Unico necessario.

Apriamo quindi il cuore alla speranza e alla gioia ed accogliamo il risultato del nostro comune lavoro con il grido del cieco di Gerico: “Signore, fate che io veda!” Fate che, coscienti della nostra aridit  spirituale e desiderose di corrispondere al vostro amore, riceviamo questo seme di grazia con fede viva e interiore docilit , perch  esso doni frutti abbondanti di vita.

Quest'anno ricorre il 25° anniversario della canonizzazione della nostra Santa Madre: 1946 — 1971. Riunite in un solo cuore, eleviamo lode e grazie al Signore per averci donato una Guida cos  grande, cos  piena di Lui, cos  attuale, cos  universale. Prepariamoci a solennizzare, durante

⁶² Cfr. Lett. di Madre Chiara Grasselli da Roma del 13 Febbraio 1968

l'anno, nel periodo più propizio, questa ricorrenza a noi tanto cara, per cantare la nostra profonda gratitudine al buon Dio, irraggiare la luce di quei tesori di grazie di cui era pieno il cuore della nostra Madre, e a lei offrire l'omaggio del nostro impegno interiore, fecondo per la costruzione del Regno di Dio.»⁶³

Ad una Suora che le confidava i suoi problemi nel gestire alcune situazioni personali e forse in procinto di voler lasciare la Congregazione, risponde:

«Non si preoccupi tanto né poco delle contraddizioni umane: Dio solo è il nostro Giudice, la nostra Luce e la nostra Forza. Andate avanti con semplicità, lavorando per il Signore, tutte unite tra voi con legami d'amore. Non finirò mai di raccomandarvi la carità, solo la carità, tutto l'altro è a servizio di questa, perché la carità è Dio. Che importa il resto? Stabilitevi nella carità e porterete grande frutto. Andiamo presso il Cuore Divino e da Lui imploriamo il Suo Fuoco d'amore: Egli non attende che questo, e quanto può purificarci il cuore perché la carità trionfi in tutti e sempre, accogliamo di buon cuore. E Gesù non finì sulla croce perché l'Amore trionfasse? Vogliatevi bene, lavorate unite nel Signore ed Egli feconderà il vostro operare.»

Nel tuo cuore palpita il Suo Cuore dolcissimo, è Egli il Padrone di tutta la tua vita ed è la chiave della tua felicità; rivolgiti a Lui i palpiti angosciati del tuo animo. Non pensare mai neppure lontanamente di poterlo un giorno abbandonare, tradire, Lui che è l'Amore, la Bontà, la Misericordia, Lui che ti ha scelto fra molte per colmare dei suoi doni divini. La tua delicatezza e la tua profondità spirituale non ti porteranno mai a questo punto estremo, ma, te ne supplico, per la tua pace e per la tua serenità, volgiti a Lui con cuore aperto, libero, fiducioso. Il Signore vuole il primo posto nel tuo cuore, vuole tutto il tuo amore.

⁶³ Lettera Circolare di Madre Chiara del 15 Maggio 1971

Potrei dirti tante altre cose, ma non posso che ripeterti questa divina realtà: l'Amore ti ama di un Amore infinito, delicato, umano e ti vuole tutta per Lui, per colmarti delle sue divine ricchezze, apri il tuo cuore all'amore e digli che, con la sua grazia, ad ogni costo, vuoi essere fedele a Lui per sempre.

Ti seguo con affetto fraterno, sai che ti voglio tanto bene ed ho tanto desiderio di saperti serena, felice. Ti vedrei anche volentieri, se vuoi scrivimi, verrei lì a ".....". Ti porto nel cuore e ti raccomando in particolare alla Madonna. E' la nostra mamma potente, che tutto può ottenere dal Cuore di Cristo. Con lei tutto è facile, dolce, possibile. Prega anche tu, è in particolare la tua Protettrice».⁶⁴

Le Missionarie immerse nel cuore della missione si trovano ogni giorno a tu per tu con la miseria del mondo; miseria spirituale e materiale. Così Sr. Suany, una Missionaria del Sacro Cuore che lavora in Brasile scrive sulla sua esperienza:

«Condividere la mia esperienza di vita religiosa missionaria guardando allo stile di vita che chiamiamo "Educazione del cuore" mi sembra che per prima cosa questo significa che il Signore, Dio della vita, vuole educare il mio cuore poiché lui mi ha concesso il dono della vocazione alla Vita Consacrata Cabriniana, per la quale mi sento immensamente grata perché nonostante le mie fragilità umane, lui confida in me.

Dio mi dà e mi ha dato l'occasione di vivere molte belle e ricchissime esperienze del suo amore. Ho avuto la possibilità di lavorare nelle scuole, nelle zone rurali con la gente del popolo, in programmi di formazione per leadership, ho fatto parte di ONGs per la difesa della vita tra le persone più

⁶⁴ Lett. di Madre Chiara ad una Missionaria, del Sacro Cuore che poi ha lasciato la vita religiosa.

povere, ho vissuto tra la gente che lotta per avere la terra, l'acqua; ho collaborato nella formazione delle giovani che desiderano la Vita Religiosa. Sono state diverse le mie esperienze pastorali e missionarie nei vari Stati del Brasile e fuori, in Italia per tre anni; sempre ho sentito la mano di Dio posarsi su di me, avvolgermi e rendermi sicura, specialmente nei momenti più oscuri ed esigenti, quando avvertivo la mia piccolezza e fragilità. In quei momenti Lui mi parlava, e mi faceva capire che senza di Lui non si può fare nulla.

Nelle Missioni inserite nei contesti delle famiglie più povere e bisognose, dove è più evidente e più sfidante la vulnerabilità, ho sentito e sento che la mia esperienza è stata un continuo imparare a vivere la fede e la speranza, a crescere nella capacità di servire, senza aspettare nessuna ricompensa. Ho imparato a non avere aspettative troppo grandi, ma accontentarmi di vivere nella donazione e nell'ascolto degli altri. Il saper ascoltare è fondamentale in questi contesti, è importante essere una presenza, molte volte silenziosa (come quella della Vergine Santissima), ma sempre accogliente e fraterna. Quando la gente mi cerca per dare sfogo al loro dolore e ai loro conflitti, io cerco sempre di mettermi in un atteggiamento di Ascolto, cercando di ascoltare con il cuore e di aiutare a scoprire l'amore di Dio e di fare scoprire che siamo amati da Dio e ho cercato di dare a queste persone la certezza del loro valore perché fossero capaci di sollevare la testa e credere nella vita e nei valori cristiani. Ho l'impressione che partendo da un atteggiamento di accoglienza amorosa e semplice per presentare la Parola di Dio come un consistente alimento per andare avanti, di far conoscere la vita di Madre Cabrini, avverto che il cuore della gente viene toccato e "educato" per potere avere un modo nuovo di guardare verso Dio e verso la vita. O che è importante cercare di andare incontro, di farsi prossimi degli altri, di interessarsi alla loro vita (siano essi giovani, bambini, anziani, adulti, adolescenti). Si tratta

di valorizzarli, trattarli come persone degne di rispetto. Tutto questo ci fa comprendere che la missione di educare il cuore non consiste nel fare cose straordinarie e sconvolgenti, ma significa Amare con semplicità e umiltà.

Nella missione dove attualmente mi trovo, nella periferia della città di Fortaleza, nel Nord Est del Brasile, sento molto il grido di giovani donne e uomini, che invocano la vita. Mi sento un goccia d'acqua nell'oceano, perché è una realtà dove quasi tutti i giorni muoiono giovani perché assassinati, si uccidono a causa del traffico di droga, per la violenza, e le famiglie devono caricare i dolori delle loro perdite. Manca un sistema basico di risanamento, vi sono comunità escluse e private dei loro diritti. In questo contesto si trova inserita la nostra Casa di Formazione nella fase del pre-Noviziato. Io seguo due giovani pre-novizie. Cerco con l'aiuto dello Spirito Santo e di S. F. Cabrini, di accompagnare queste giovani nel loro discernimento vocazionale, aiutando a fare questo cammino di scoperta del disegno di Dio per ciascuna di loro. Lo faccio proponendo alcuni programmi, con la vita comunitaria, e con l'esperienza missionaria di evangelizzazione tra le famiglie e le comunità del popolo. Comprendo che il Signore mi continua ad educare ogni giorno ad essere più umile. Vado sperimentando come ogni persona è un mistero ed è una sfida aiutare in questo cammino di discernimento vocazionale, ma vedo anche la bellezza dell'amore di Dio in ciascuna giovane e vedo come Lui lavora perché arrivino a dare la loro risposta vocazionale nella gioia e nella capacità di assumere la "croce" di ogni giorno contemplando la "croce" che vive il nostro popolo.

Penso che la missione di collaborare alla Formazione significa crescere nell'imparare l'Educazione del Cuore, sostenendo sempre le giovani perché riescano ad orientarsi e guardare sempre a Gesù, al suo Progetto d'amore e di liberazione, come ci indica Francesca Cabrini. Certo, speri-

mento la mia debolezza, ma posso allo stesso tempo sperimentare in me stessa le parole di San Paolo: «è nella debolezza che mi sento forte» e con la protezione di Madre Cabrini mi sento sempre più spinta a servire, collaborando nell'educazione del cuore laddove Gesù mi ha messa, in un continuo spogliamento secondo il detto di Madre Cabrini: «Scioglietevi e mettete le ali»

Nello Swaziland, le Missionarie lavorano a un grosso progetto per la prevenzione e la cura dei bambini siero positivi di AIDS. E' un lavoro molto importante che esige una campagna di prevenzione per creare una nuova mentalità nella gente, specialmente negli uomini. Il Ministero della salute sottovaluta la diffusione massiva della malattia e dichiara che non è un fenomeno importante. Le Suore si occupano di centinaia di bambini e hanno studiato tutte le strategie per coinvolgere il Ministero. E' stata una battaglia molto dura, ma sono riuscite a far firmare un decreto al Ministro. Una situazione molto penosa. Loro dicono solo l'amore e la formazione del cuore delle persone può fare il miracolo.

Un visitatore giornalista ha recentemente visitato la missione ed ha scritto un libro: *Love and Death in the Kingdom of Swaziland*⁶⁵. In questo libro l'autore dice:

«Dare amore significava anche amare una caterva di orfani ad uno ad uno. Non c'era modo di amarli in massa. Ogni singolo aveva bisogno di amore individuale. Ciascuno aveva un bagaglio emotivo inesprimibile. Ciascuno aveva bisogno di essere guidato e vigilato verso quel sentiero accidentato che conduce ad un essere umano amato. Il sentiero era particolarmente accidentato in Swaziland, naturalmente, e ancor di più a Lubombo.»

⁶⁵ Glenn Alan Cheney, *Love and Death in the Kingdom of Swaziland*, New London Librarium, 2012

In Messico, in una Missione di Frontiera dove passano e muoiono ogni giorno decine e decine di emigranti, le Suore hanno capito che ciò che resta è veramente l'amore con cui il cuore di ogni Missionaria si misura giornalmente. Dice Sr. Carmen:

«La piccola popolazione di Altar, nella zona di Sonora, è immersa nel cuore del deserto che porta lo stesso nome ed è diventata un riferimento fondamentale della diaspora di migliaia di emigranti che, ogni giorno, tentano di attraversare la frontiera per raggiungere gli Stati Uniti, meta dei loro sogni e di un cambiamento radicale di vita per loro e per le loro famiglie, sommerse dalla miseria, da lavoro precario, senza un futuro per i loro figli. Sono persone che rischiano moltissimo poiché non hanno i documenti necessari per entrare negli Stati Uniti. Questo deserto è un luogo impervio, caldissimo dove la temperatura arriva a 56,7° C.»

Sr. Carmen ha attraversato il deserto insieme ad altri per capire il dramma della gente che lo attraversa e scrive:

«Durante il cammino ci sono stati tratti che abbiamo fatto in silenzio, si poteva solo sentire pronunciare i nomi di emigranti che erano scritti sulle croci, e dopo la pronuncia del nome tutti rispondevano: Presente! E si sentiva solo il calpestio dei nostri passi che si affondavano nella sabbia.»

La partecipazione alla sofferenza degli altri educa il cuore ad una sensibilità che non è solo pietà, ma è compassione, è la capacità di patire insieme a chi ci sta accanto e ci comunica il suo dolore.

Un'altra giovane Suora, Sr. Beatriz anch'essa Missionaria tra gli emigranti che tentano di attraversare il deserto, alla frontiera con gli Stati Uniti, dice:

«Io sono portatrice del amore di Gesù e con la mia azione pastorale comunico questo AMORE.

L'educazione del cuore nella realtà non è semplice, ma si può esprimere perché quando i poveri hanno fame o sono

ammalati bisogna attendere a questa necessità in fretta; per esempio con i migranti che arrivano alla casa di accoglienza, prima di tutto si dà loro da mangiare e da bere, si fa fare una doccia, si cerca di provvedere una flebo per la disidratazione. Alcune persone sono grate per questo servizio che si fa, altre persone sono così ferite che hanno paura e reagiscono con aggressività. Allora l'educazione del cuore, ci esige molta pazienza, comprensione, tenerezza per far capire che solo vogliamo il loro bene e che Dio sta accanto a loro per aver avuto la fortuna di trovarsi in questa casa, con questi volontari. Spesso però con un po' di affetto recuperano la fiducia o si ravviva la fede addormentata e questo è opera di Dio. Una volta un emigrante rimase con noi per una settimana, piangeva, si sentiva solo e afflitto. Quando venne il momento di partire, questo emigrante ci ha rubato il computer dell'ufficio. Tutti i compagni hanno deplorato questa azione dopo avergli fatto tanto bene. Questa esperienza per me fu di molta pena perché non mi aspettavo una cosa simile e speravo che lui tornasse a riportare il computer, ma non fu così. Ma il mio cuore ha continuato a sperare che l'amore di Dio arriverà al tempo opportuno.

La consolazione ci viene da Gesù che ci dona tutte le grazie nella Eucaristia e noi non sappiamo essere grate, però ci fa tanto bene e il mio cuore ha un unico modo di corrispondere: amando il prossimo e facendo il bene senza alcun interesse».

Così hanno scritto le Suore di una persona morta nell'Hospice della Clinica Columbus di Milano:

«La vita è un dono, non solo al suo inizio, ma anche al suo tramonto. Un dono al tramonto dell'esistenza, nella salute, ma anche nella malattia. Un dono non solo per i diretti interessati, ma anche per chi sta loro accanto. Un dono che

come ogni gesto d'amore di Chi lo compie, genera la gratitudine di chi lo riceve.

Un dono fatto agli uomini perché lo conservino e lo tutelino, pure nei momenti di difficoltà.

Anche nella malattia dunque la vita va tutelata. Il malato deve sapere che il suo vivere, anche se doloroso, è dono a sé e all'altro e che lo stare nel mondo rappresenta per l'altro un'esperienza unica e irripetibile, che solo lui può dare.

Edoardo è rimasto per breve tempo, un giorno, era sofferente e lo dimostrava, i familiari erano consapevoli, ma la speranza c'è sempre, si attende!

La morte rimane sempre una frontiera invalicabile. Arriva e si passa a nuova vita! Edoardo circondato dall'amore, ci ha salutato».

Sr. Assunta è un'altra Missionaria del Sacro Cuore che attualmente lavora in Russia. Così lei cerca di vivere l'educazione del cuore che ci ha insegnato Madre Cabrini:

«L'anno 1998 dedicato a Gesù, la nostra formazione faceva riferimento in tutto al Sacro Cuore di Gesù. Da allora una frase detta durante una conferenza mi ha molto colpito e con essa sono cresciuta: "Il Cuore di Gesù ha bisogno di persone che irradiano l'amore nel mondo". Noi MSC abbiamo la grazia di seguire la pedagogia, secondo lo stile di Madre Cabrini, che è quella del Cuore di Cristo che ci coinvolge nella sua missione di salvezza per irradiare l'amore nel mondo. Secondo questo principio la nostra spiritualità ci spinge verso la Missione e la diffusione del Vangelo. Ho sempre avuto, per grazia di Dio, la consapevolezza di avere nel nostro Istituto una missione molto speciale: la Missione dell'educazione del Cuore. Sì, perché il cuore è il luogo dove si concentra tutto il nostro essere, cosicché "una conversione non è vera se non è una conversione del cuore" (Is 29,13).

Con questi principi descrivo ora come mi applico nella mia missione (di ieri e di oggi). Come ho già detto, attingo da Madre Cabrini la pedagogia dell'educazione del cuore come Lei la intendeva. In qualunque campo ho lavorato: nella scuola con i piccoli, nella catechesi con i ragazzi, giovani e adulti oltre a dare qualche nozione ho cercato di sensibilizzare con amore, rispetto ed educazione ad accogliere i principi fondamentali, alle regole più semplici della vita di ogni giorno come compiere il proprio dovere, essere attenti, terminare ciò che si è incominciato, conoscere il valore delle cose e soprattutto aiutarli a crescere nella fede in Gesù che ama come nessun altro ha mai amato. Motivo per il quale è attratta Madre Cabrini.

La mia esperienza attraverso qualche piccolo racconto come di esempio concreto. Mi trovavo a Sciacca nella Prov. di Agrigento. Eravamo tre suore e gestivamo una sezione di Scuola Materna ed eravamo anche impegnate in tutto il lavoro di pastorale nella parrocchia. Tra i bambini uno era fortemente vivace. In tutto si faceva notare come "il piccolo ribelle". L'ho seguito nella scuola e poi al catechismo per aiutarlo a formarsi e ricevere i sacramenti. Ogni giorno era una grande impresa. Che fare? Mi erano molto care le parole di Madre Cabrini: "la mente e il cuore delle fanciulle sono come un terreno fertile, preparato ad accogliere e far germogliare il seme che viene gettato"⁶⁶ Quindi mi mise all'opera. Cercavo (come ci insegna Madre Cabrini) di cogliere il momento opportuno per suggerire un buon pensiero, per lasciar cadere una buona parola ecc. Poi sono stata trasferita e dopo molti anni mi trovavo ad Agrigento per una conferenza in diocesi, mi si avvicina un giovane prete e mi chiama per nome. Suor Assunta, lo salutai e dissi: chi mi chiama per nome? Mi rispose subito: Sono "il piccolo ribelle di Sciacca". Quale sorpresa per me! E lui continua:

⁶⁶ Madre Saverio De Maria MSC, *Vita e Opere di Santa Francesca S. Cabrini*, pag. 264

“Grazie per quelle poche parole dette con il cuore: “Bisogna avere un cuore grande, buono e puro per amare Dio e i fratelli”. Queste parole mi hanno fatto crescere e rispondere a Dio che mi ha chiamato. Come vede Suor Assunta dove c’è una persona, c’è un cuore che ama e vuole essere amato”.

Un’altra breve esperienza durante il mio soggiorno ad Agrigento, nella casa di ricovero per anziani e per alcuni anni nella stessa casa si gestivano due sezioni di scuola materna. Ogni tanto incontravo i genitori dei bambini della scuola. I genitori di una bambina stavano vivendo un momento drammatico come coppia. Finito l’anno scolastico dovevo andarmene perché venivo trasferita. Sono venuti insieme a salutarmi e commossi mi hanno detto: Suor Assunta avevi ragione “la famiglia è l’ambito privilegiato dove ognuno impara a dare e ricevere amore”, imitando quell’amore di cui parlavi. “L’amore del Cuore di Gesù”. Ci siamo intrattenuti a dire che, anche se non è facile, cerchiamo di riuscire ad amare veramente sotto tutti i punti di vista, l’amore per un uomo verso una donna e viceversa, l’amore verso i figli, l’amore verso l’amicizia, l’amore per i più deboli, per gli emarginati insomma, l’amore del Cuore di Gesù che abbraccia dolcezza e sentimento e dà luce ad ogni vita.

Oggi guardando la persona che mi sta di fronte, cerco di capire la sua situazione per aiutarla a riflettere per vivere meglio il suo momento perché forse è l’unico momento in cui la persona può scoprire l’Amore che Dio ha sparso in tutti i cuori, anche nel suo. Grazie alla pedagogia di Santa Francesca Cabrini nei suoi vari aspetti, non solo quelli direttamente educativi, ma anche quelli che ci aiutano ad entrare in un dinamismo apostolico e missionario che scaturisce appunto dalla vita interiore, in particolare dalla preghiera perché essa ci rende capaci a compiere il nostro lavoro, in qualunque missione, soltanto se il nostro cuore è

formato e sempre purificato, perché solo così esso può diventare fonte di rivelazione.

*Vale la pena citare un'altra mia esperienza che attualmente sto applicando nella missione della Russia per dare maggiore rilievo all'educazione del cuore secondo ciò che intendeva Madre Cabrini. Ho capito e scoperto che in questa missione (della Russia), si può entrare in sintonia con le persone mediante la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Ho iniziato un ciclo di riflessioni per l'anno 2014. Una riflessione per mese, da gennaio a dicembre per camminare nella fede come abbiamo appreso dalle indicazioni Pastorali per l'Anno della Fede (2012-2013) al n.2: "La Chiesa Cattolica Invitava i cristiani e li incoraggiava a mettersi in pellegrinaggio verso la sede di Pietro"... **Questo cammino lo facciamo attraverso** un percorso tra le pagine di grandi scrittori e scrittrici che hanno mostrato con la loro vita e le loro opere come la fede sia un metodo di conoscenza. Ma soprattutto sia il riconoscimento di un fatto già presente da secoli nella Chiesa: "La Devozione al Sacro Cuore di Gesù".*

Il titolo di queste riflessioni è: camminare nella fede sui passi di chi ha scoperto e vissuto l'amore e la devozione al Sacro Cuore di Gesù. E' un invito il quale spinge al Vangelo, che porta alla sua pienezza l'attenzione al cuore nell'incontro tra l'uomo e il Dio dell'alleanza.

Ecco come Santa Francesca Cabrini ci aiuta a partecipare all'ansia redentrice di Cristo, il nostro amore si apre necessariamente anche alla dimensione missionaria del regno di Dio. La spiritualità del Sacro Cuore di Gesù è soprattutto preoccupazione e impegno per rispondere all'amore di Dio in Cristo Gesù».

6. Il Cuore trafitto

Soltanto un breve accenno sulla teologia del “Cuore trafitto” di Gesù, mostra come Francesca Cabrini attingendo al Cuore di Gesù durante tutta la sua vita per imparare la conoscenza dell’amore di Dio, abbia seguito un percorso mistico, spirituale e apostolico che la portò ad essere Missionaria del Sacro Cuore di Gesù. Sulla scia del culto al Sacro Cuore, Madre Cabrini apprese l’amore alla Chiesa, ai sacramenti, alla missione e – allo stesso tempo – imparò a “dimorare” nel Cuore di Dio:

*«Mio Gesù, mi chiudo nella piaga santissima del vostro Costato per ascoltare gli insegnamenti del vostro Cuore Amoroso. In questo dolcissimo forame nascosta non temerò di nulla».*⁶⁷

Aveva capito dalle parole del Vangelo dove Gesù dice: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».*⁶⁸

Il testo classico che ricordiamo di Francesca Cabrini è laddove lei esclama in uno slancio di amore:

«Suoni, suoni la tua voce, che io capisca quello che tu vuoi da me, che io ti possa sempre trovare per amarti, Ti conosca per imitarti, Ti ami per possederti, Ti possegga per goderti. Tu vuoi o mio Gesù che io sempre Ti cerchi con tutto il mio affetto, vuoi che Ti trovi, che Ti conosca, che Ti ami, che Ti glorifichi, procurando con tutte le forze che da Te mi vengono, di farti servire e onorare possibilmente da tutti. Sì, o Bontà infinita, mi hai fatta Missionaria del Tuo Divin

⁶⁷ S. Francesca Cabrini, Ritiro del Venerdì Santo del 1884 (Pensieri e Propositi, pag. 73)

⁶⁸ Gv 14,23

Cuore, per Tua pura misericordia, lo devo, lo farò mediante l'aiuto Tuo, che mai non mi vien meno. Suoni la voce Tua ed io mi slancerò fino agli ultimi confini del mondo e a fare tutto quello che Tu vuoi, poiché il suono della Tua voce opera i prodigi più meravigliosi.»⁶⁹

Per trasmettere questa spiritualità Madre Cabrini educò alla vigilanza del cuore, alla necessità di nutrire il cuore con desideri elevati: *«Il cuore della religiosa è spesso in cielo ove vi sale coi desideri per conversare con gli angeli, godere del suo diletto..»⁷⁰*

Propose una prassi apostolica ecclesiale e missionaria orientata a far vivere la fede abbracciando tutta l'esperienza delle persone immerse nel dolore, nel lavoro, nell'impegno quotidiano, nei conflitti e nella missione, ma sempre guardando alla dimensione dell'eternità che inizia già qui, sulla terra.

Imparò dal Cuore di Gesù per insegnare dal Cuore di Dio al cuore dell'umanità:

«O mio diletto, che hai voluto per Tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore, istruiscimi, mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli ed io istruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, acciò tutte più Ti conoscano e più Ti amino.»⁷¹

San Bonaventura sembra riassumere la teologia di Madre Cabrini che era sempre rivolta ai Padre della Chiesa, spiegando come l'acqua che esce dal Cuore di Cristo "zampilla per la vita eterna":

«Inoltre, perché dal fianco di Cristo morto in croce fosse formata la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19, 37),

⁶⁹ S. Francesca Cabrini, Ritiro del Settembre 1897 (Pensieri e Propositi, pag. 151)

⁷⁰ S. Francesca Cabrini, Ritiro dell'Ottobre 1899 (Pensieri e Propositi, pag. 99)

⁷¹ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pag. 223

per divina disposizione è stato permesso che un soldato trafiggesse e aprisse quel sacro costato. Ne uscì sangue ed acqua, prezzo della nostra salvezza. Lo sgorgare da una simile sorgente, cioè dal segreto del cuore, dà ai sacramenti della Chiesa la capacità di conferire la vita eterna ed è, per coloro che già vivono in Cristo, bevanda di fonte viva «che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

Sorgi, dunque, o anima amica di Cristo. Sii come colomba «che pone il suo nido nelle pareti di una gola profonda» (Ger 48,28). Come «il passero che ha trovato la sua dimora» (Sl 83,4), non cessare di vegliare in questo santuario. Ivi, come tortora, nascondi i tuoi piccoli, nati da un casto amore. Ivi accosta la bocca per attingere le acque dalle sorgenti del Salvatore (cfr. Is 12,3). Da qui infatti scaturisce la sorgente che scende dal centro del paradiso, la quale, divisa in quattro fiumi (cfr. Gn 2,10) e, infine, diffusa nei cuori che ardono di amore, feconda ed irriga tutta la terra.

Corri a questa fonte di vita e di luce con vivo desiderio, chiunque tu sia, o anima consacrata a Dio, e con l'intima forza del cuore grida a lui: «O ineffabile bellezza del Dio eccelso, o splendore purissimo di luce eterna! Tu sei vita che vivifica ogni vita, luce che illumina ogni luce e che conserva nell'eterno splendore i multiformi luminari che brillano davanti al trono della tua divinità fin dalla prima aurora.

O eterno e inaccessibile, splendido e dolce fluire di fonte nascosta agli occhi di tutti i mortali! La tua profondità è senza fine, la tua altezza senza termine, la tua ampiezza è infinita, la tua purezza imperturbabile!

Da te scaturisce il fiume «che rallegra la città di Dio» (Sl 45,5), perché «in mezzo ai canti di una moltitudine in festa» (Sl 41,5) possiamo cantare cantici di lode, dimostrando, con la testimonianza, dell'esperienza, che «in te è la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce» (Sl 35,10).»⁷²

⁷² Dalle «Opere» di san Bonaventura, vescovo (Opusc. 3, Il legno della vita, 29-30. 47; Opera omnia 8, 79)

Non sappiamo se Francesca Cabrini abbia conosciuto questo testo di San Bonaventura quando scriveva:

«Corriamo dunque, corriamo spesso al Tabernacolo, come il cervo assetato corre al fonte d'acque limpide... Fissiamo sempre lo sguardo nella ferita del Cuore SS. di Gesù; e vi leggeremo a caratteri di sangue l'ampiezza e la profondità dell'amore che Egli ci porta e ci sentiremo sempre, ovunque, confortate a sperar tutto dalla sua infinita bontà.... Tendiamo sempre al divin Cuore pensiamo a Lui, corriamo a Lui, sospiriamo per Lui unicamente e sempre, poiché la veemenza dell'amor di Gesù per noi, i prodigi delle invenzioni del suo amantissimo Cuore per noi sono qualche cosa di meraviglioso.»⁷³

Il percorso teologico di Madre Cabrini: dal Cuore di Dio al cuore dell'umanità si spiega bene con una sua esortazione alle Suore che si accingono a fare gli Esercizi Spirituali:

«E' nel ritiro che l'anima apprende a dare ad ogni istante sguardi interni all'infinita bellezza e bontà di Dio, e tali sguardi sono sempre una melodiosa preghiera, gradita assai al Divin Cuore dell'amante Gesù.

Iddio è un Essere purissimo e semplicissimo, perciò ama di preferenza e tanto i cuori puri e immacolati e gradisce i loro sguardi amorosi e semplici; e dove meglio si purifica e semplifica lo spirito se non nel ritiro? Impara l'anima ad amare come si deve un Dio tanto degno di tutto il nostro amore, e allora gli slanci interni, per quanto siano brevi, sono però di una incredibile forza e profitto per noi, nonché di una ineffabile gloria a Dio. Allora l'anima impara e conosce che non ha bisogno di uscire da se stessa per trovare il suo diletto Gesù, mentre lo tiene in lei e in mezzo di lei come nel suo proprio trono e tabernacolo. L'anima allora beve a larghi sorsi nell'arcano silenzio dalla ferita del Cuore SS. di

⁷³ S. Francesca Cabrini, Tra un'onda e l'altra, pagg. 220-221

*Gesù».*⁷⁴

Il Card. Joseph Ratzinger, nel 1981, celebrando i 25 anni dell'Enciclica *Haurietis aquas*, in un congresso sul Sacro Cuor di Gesù a Tolosa, così diceva:

«Nel Cuore di Gesù è posto davanti a noi il senso del Cristianesimo. Questo cuore invoca il nostro cuore. Ci invita a uscire dal vano tentativo di autoconservazione ed a trovare nell'amore reciproco, nella donazione di noi stessi a Lui e con Lui, la pienezza dell'amore, che sola è eternità e che sola mantiene il mondo».

⁷⁴ Ibidem, pagg. 362-363

CONCLUSIONE

Come Maria

La vita cristiana è una vita “buona”. Se si vive in coerenza con il Vangelo, se siamo capaci di “conservare tutte queste cose in cuore”, come Maria, la Madre di Gesù, si vive serenamente. Si impara a sopportare le afflizioni dell’esistenza con pace; si affrontano le difficoltà con energia senza lasciarsi sopraffare da esse; si impara la pazienza per compatire le persone che ci procurano amarezze; si trova la capacità di amare anche i nemici senza credere di fare cose eroiche.

L’educazione del cuore che ci insegna Madre Cabrini, più con i fatti e con l’esperienza che con le parole, ci permette di esercitare le virtù, questi abiti del comportamento che rivelano che il nostro cuore è desto:

*«Abbiano tutte le Sorelle fisso e fermo nell’animo di acquistare e perfezionarsi in quelle virtù che sono più proprie e necessarie al doppio scopo che si sono prefisse, la salute propria cioè e quella dei prossimi. Si riempiano dunque di **fede**, meditando le sue verità, sino ad uniformarvi la volontà ed il cuore. Si avvalorino colla **speranza** in Dio, che suppone la diffidenza di sé, ha per compagna l’**umiltà**, e fa l’effetto di centuplicare la forza agli animi, facendoli forti della **fortezza** di Dio. La vita interiore delle Sorelle si accosti a quella di Gesù Cristo, per quanto è possibile in una creatura aiutata dalla grazia celeste.»⁷⁵*

Da questa pratica della virtù si impara l’accettazione di

⁷⁵ S. Francesca Cabrini, Prime Regole, Archivio della Casa Generalizia, Roma

se stessi, del proprio carattere, dei propri difetti, sbagli e peccati, perché la virtù dell'umiltà che ci propone il Vangelo e che raccomanda vivamente Madre Cabrini, non permette di *“fuggire spaventate dalla cognizione di se stessi”*, ma dispone ad accogliere la verità e ad affrontare la vita nel modo corretto. E' l'inizio di una grande sapienza che fa diventare tolleranti e misericordiosi verso se stessi e gli altri, perché perdonando “di cuore” a se stessi si perdona “di cuore” agli altri. Infatti *«La pratica costante di ogni più bella virtù fa piegare l'occhio divino sopra quell'anima per colmarla di misericordia e di grazia.»*⁷⁶

Da questo deriva l'accettazione degli altri senza esclusione, motivati dalla virtù della Carità del Cuore di Gesù nel quale si trova ogni bene, “dove è la nostra vera stanza”. Il cuore che possiede la Carità, non aspetta ricompense per quello che fa e vive con una grande pace, senza frustrazioni e bisogno di gratificazione. La ricompensa sta in Dio e con Dio si ha tutto. Gli avvenimenti, le situazioni, il male che c'è nel mondo, la corruzione, il dolore provocato dalla malvagità delle persone, fa angosciare il cuore, è vero, ma la fede fa comprendere la Croce di Gesù. Fa entrare in questa sacra visione della storia, fa intravedere la luce della risurrezione e si impegna a vincere il male con il bene. Un bene ancorato alla Croce di Cristo.

L'educazione del cuore, conduce gradualmente alla conversione e fa abitare nel cuore la speranza. Ovvero, la capacità di progettare e fare sogni senza troppe illusioni ma ad impegnarsi a qualcosa di grande. Attraverso il raggiungimento di piccole mete, quella speranza, inconsciamente, conduce verso la salvezza eterna. Si impara una fiducia straordinaria in Dio: tutto spera, tutto crede, tutto sopporta. Ha fretta, ma sa anche aspettare l'ora di Dio. Il cuore è continuamente purificato nelle attese, è educato a liberarsi da ambizioni indebite, da pretese,

⁷⁶ S. Francesca Cabrini, Pensieri e Propositi del 1889, n. 56, pag. 101

da volontarismo sterile e si sa abbandonare ad un Amore che non vede ma che sperimenta giorno dopo giorno. Infatti:

*«Il servizio di Dio senza consolazioni è più sicuro che non quando si abbonda di dolcezze e appoggi secondo le inclinazioni, poiché è più facile che agisca la natura che non lo spirito».*⁷⁷

Ma più ancora l'attenzione alle intenzioni del proprio cuore, porta al discernimento costante per intraprendere le strade giuste, o se sbaglia strada, ciò succede per imparare ancora meglio. In tal caso, se si sbaglia si inabissa ancora più profondamente in un incontro misterioso che Dio gli riserva per stabilire la sua dimora con lui. Una dimora stabile dove poter riposare:

*«Nel Santuario del Cuore amante del Mio Diletto io riporterò stasera tutto quanto ho operato per amor suo, chiedendo umilmente perdono dei miei mancamenti e riposandomi poscia tranquillamente in Lui, non penserò che a servirlo meglio domani e a seguire le sue sante ispirazioni.»*⁷⁸

Il percorso del cuore educato però conduce a tante solitudini. Di alcune di esse è facile scoprire la causa: la solitudine dell'orgoglio, la solitudine dell'autosufficienza, la solitudine dei sentimenti frustrati, la solitudine dell'insoddisfazione e del fallimento. Gli amici sono lontani, le consolazioni umane non bastano, non c'è che desolazione dentro questo cuore. Si potrebbe dire che il gusto per la vita si affievolisce. Nessuno può sfuggire a queste angosce che hanno risvolti diversi. Madre Cabrini direbbe che *«troppo incalza la Passione di Gesù per potervi resistere..»* Ma: *“un cuore affranto ed umiliato, tu o Dio, non disprezzi”*, anzi, è il momento della grande trasformazione, della svolta purificatrice, dell'incontro più vero con se stessi, con il prossimo e con Dio. Non vi sono più secondi fini, se non

⁷⁷ Ibidem, pag. 82, n. 33

⁷⁸ Ibidem, pag. 114

quelli facilmente superabili, «*Si mettono ali come aquile, si corre senza affannarsi, si cammina senza stancarsi...*» (Is 40,31).

Con Sant'Agostino si potrebbe allora dire: «*Per te ci hai fatti, O Signore, e l'anima nostra è inquieta finché non riposa in Te*».

Il cuore “educato” quindi, arriva a possedere una coscienza più limpida della presenza di Dio nel proprio cuore ed impara da Dio cosa fare e come fare. Il Maestro interiore lo istruisce e gli fa assaporare la vita anche fra le difficoltà. Infatti le persone che quasi senza saperlo percorrono questa strada possono pregare in un modo più libero e spontaneo perché la loro solitudine fa immergere in un gran silenzio interiore. Così Madre Cabrini spiega:

«Intendo parlare del silenzio interiore, cioè dello spirito di raccoglimento ed unione con Dio. Che cosa può una sposa di Gesù desiderare più di questa intima unione con Gesù? Ebbene lo spirito di raccoglimento farà sì che Gesù verrà a voi, si tratterà volentieri con voi e vi parlerà al cuore. Egli non ama il subbuglio e lo strepito, ma si compiace di stare nella solitudine dell'anima silenziosa e raccolta, allietato dal venticello soave dell'amore e della confidenza; Egli ama il sussurro di questa brezza celeste, e si compiace di arricchire quest'anima delle sue grazie più belle, dei suoi lumi divini, delle sue superbe illustrazioni.»⁷⁹

Sant'Agostino direbbe:

«La vera preghiera non è nella voce, ma nel cuore. Non sono le nostre parole, ma i nostri desideri a dar forza alle nostre suppliche. Se invociamo con la bocca la vita eterna, senza desiderarla dal profondo del cuore, il nostro grido è un silenzio. Se senza parlare, noi la desideriamo dal profondo del cuore, il nostro silenzio è un grido».

⁷⁹ S. Francesca Cabrini, Esortazioni, pag. 229

A questo punto gli orizzonti della vita e della storia si allargano. Non bastano più le cose che stanno intorno, lo sguardo si innalza per vedere i bisogni degli altri, per escogitare soluzioni, per dedicarsi ad opere che sono nel progetto di Dio, ma che si fanno qui e adesso come un inizio di eternità. Sono opere d'amore, illuminate dalla grazia.

Tutto questo accade "nel segreto" dove il Padre "dà la sua ricompensa". Ma spesso noi non ce ne accorgiamo, sentiamo soltanto la fatica del percorso, le contraddizioni, gli ostacoli, le preoccupazioni. Madre Cabrini diceva: *"sono spettatrice del lavoro che fa il Sacro Cuore"*, perché a lei pur rimanendo misterioso il lavoro di Dio, avvertiva il suo aiuto, la sua sfolgorante presenza, e ciò nonostante sentiva la terribile fatica del cammino. Infatti:

«La Missionaria del Sacro Cuore non deve però disanimarsi quando non vede fruttificare sensibilmente la semenza celeste che ella cerca di spargere, perché l'effetto di essa tante volte non è conosciuto che da Dio solo.»⁸⁰

Santa Francesca Cabrini parte quindi da un esame di coscienza per scoprire quello che c'è nel nostro cuore, ci invita a purificarlo e ornarlo di virtù del Cuore di Gesù, umile e mite di cuore, ci educa a sentire la presenza di Dio nel nostro cuore e a servirlo e amarlo, ci esorta a pregarlo con tutto il cuore per farlo conoscere a tutti, imparando le direttive missionarie da Lui. La sua educazione del cuore è un metodo educativo che evangelizza noi e gli altri; è un percorso che ci porta a vivere con serenità la nostra vita, a impegnarla con frutto, a trasmetterla a chi ci segue.

Anche per chi non crede è importante un'educazione del cuore perché il metodo di Madre Cabrini è una strategia che conduce alla maturità umana. Personaggi importanti del campo

⁸⁰ S. Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi del 1894*, pag. 137, n. 26

della cultura, della scienza, dell'arte, della musica, lo hanno capito e sperimentato senza farne una bandiera di moralismo. Molti eroi della storia hanno avuto il coraggio di "circondare" il proprio cuore come dice la Bibbia, per un bene superiore, liberandosi dall'egoismo e dal narcisismo che tendeva ad opprimerli all'interno di se stessi. Nei momenti di difficoltà maggiore, molte persone sanno trovare la via del superamento della propria insoddisfazione per accogliere un'altra gratificazione, quella del bene altrui. Ma comunque è un cammino impegnativo che con il sostegno fondamentale della grazia di Dio si fa con i più serenità e, soprattutto con una speranza che guarda al futuro, all'eternità. Il libro dei Proverbi ce lo conferma:

Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno.

Bontà e fedeltà non ti abbandonino; legale intorno al tuo collo, scrivilo sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.

Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri.

Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta' lontano dal male...

Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti; non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e salute per tutto il suo corpo.

Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita. Tieni lungi da te la bocca perversa e allontana da te le labbra fallaci.

I tuoi occhi guardino dritto e le tue pupille mirino dritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate.

Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano il piede dal male. (Prov. Cap.3 e 4)

«Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragione con l'intelligenza, che considera nel cuore le sue vie: ne penetra con la mente i segreti» (Sir 14,20).

E Santa Francesca Cabrini direbbe ancora alle Missionarie:

«Vediamo, o figliuole, di esser noi pure fedeli alle operazioni del santo amore nelle anime nostre. Il nostro spirito sia puro, disinteressato, umile, pieghevole, e allora vedrete quanto sono belle e ammirabili le operazioni dello Spirito Divino nei nostri cuori. E' un lavoro che trae in estasi di stupore perfino le angeliche intelligenze. E' un lavoro degno della sapienza e bontà infinita di Dio; questo Spirito lavora con noi, prega con noi, fatica, suda e sopporta con noi, quindi è Lui stesso, il nostro Diletto, che lavora, prega, fatica con noi, ci illumina, ci istruisce, ci anima, ci conforta coi suoi lumi abbondanti e perenni, colle sue mozioni ed impulsi ad ogni opera santa. Insomma Egli sta intorno a noi con un'aerosa sollecitudine degna del suo eterno ed infinito amore per noi.»⁸¹

Se la preoccupazione della Madre Cabrini era quella di vivere con superficialità senza arrivare al “cuore” delle persone, degli atteggiamenti, degli avvenimenti, se desiderava che il cuore delle sue Missionarie fosse sempre sveglio e attento alle cattive pieghe che poteva prendere, era però altrettanto convinta che lo Spirito Santo *«ha riversato nei nostri cuori l'amore di Dio» (Rm 5,2)*, e che grazie a questo amore noi potevamo accedere, mediante la fede, alla grazia dell'incontro con Dio.

⁸¹ S. Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra, Viaggio: Tra New York e Nicaragua*, - 1891, pagg. 97-98

Il cuore, quindi, deve sì stare all'erta per non lasciarsi ingannare dalle insidie del demonio, ma deve essere aperto alla gioia, alla grazia, alla speranza, alla luce dello Spirito:

«...poiché esso ha la proprietà di intenerire i cuori duri, di piegare i ribelli, di ammolire gli aspri, di infiammare i freddi, di fortificare i deboli, di fortificare i pusillanimi, di raccogliere i dissipati, di stabilire i mutabili, di rappacificare i turbati, di convertire i superbi in umili, gli iracondi in mansueti, i cupidi in poveri di spirito, i delicati in mortificati, i poco modesti in puri e immacolati, i disubbidienti in obbedientissimi, i duri nelle proprie opinioni in molto pieghevoli e veramente umili!»⁸²

Così rinfrancato il cuore, può accingersi a operare cose buone per l'umanità e per dare gloria a Dio. Si sa che una persona dal cuore puro ed umile, ha un potere di attrazione che le permette di avvicinare anche le persone più difficili; di affrontare gli avvenimenti contrari, di operare anche in condizioni complesse. Ma tutto questo richiede fiducia, fiducia senza reticenze, fiducia nel Cuore di Gesù.

«Buttatevi nelle mani di Dio, chiudetevi tutte e ciascuna nel Cuore Adorabile dell'Amantissimo Gesù e ditegli che lavori liberamente su di voi, promettendogli che gli lascerete fare tutto quello che vuole, senza pur muovere un lamento e che non gli direte mai di no.»⁸³

Alle Missionarie Madre Cabrini ha lasciato come motto la frase di San Paolo: *Tutto posso in Colui che mi conforta*, con questo motto, Madre Cabrini educò le sue Missionarie a non aver paura di lasciarsi purificare il cuore perché l'Amore del Cuore di Gesù lo inonderà di pace e di fecondo entusiasmo missionario.

⁸² S. Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 338, da New York, del 23 Maggio 1890

⁸³ Ibidem, Lett. n. 398, da Codogno, del 3 Settembre 1890

*«La buona Missionaria del Sacro Cuore, come si è a Lui consacrata e tutta a Lui affidata, va ripetendo sempre con gran gioia nell'anima sua: "Omnia possum in Eo qui me confortat" e cammina sempre allegramente nella propria vita».*⁸⁴

Tra le raccomandazioni del Papa Francesco c'è la devozione a *Maria SS. che scioglie i nodi*. Questa devozione che il Papa introdusse in Argentina nel 1980 dopo aver visto un'immagine della Madonna che scioglie i nodi in Germania, nell'antica Chiesa di Perlach, ad Augusta, consiste in alcune preghiere da recitarsi soprattutto quando il nostro cuore è carico di nodi (amarezze, rabbia, risentimenti, dolori, litigi etc..). La novena che viene consigliata è finalizzata a chiedere per intercessione della Madonna la liberazione del nostro cuore. Una di queste preghiere così recita:

*«Maria, madre molto amata, piena di grazia,
il mio cuore si volge oggi verso di te.
Mi riconosco peccatore e ho bisogno di te.
Non ho tenuto conto delle tue grazie
a causa del mio egoismo, del mio rancore,
della mia mancanza di generosità e di umiltà.
Oggi mi rivolgo a te, "Maria che sciogli i nodi",
affinché tu domandi per me, a tuo Figlio Gesù
la purezza di cuore, il distacco, l'umiltà e la fiducia.
Vivrò questa giornata con queste virtù.
Te lo offrirò come prova del mio amore per te.
Ripongo questo "nodo" (.....) nelle tue mani
perché mi impedisce di vedere la gloria di Dio. Amen.»*

⁸⁴ Ibidem, Vol. 4°, Lett. n. 1483, da Denver (Colorado) del 15 Luglio 1905



Edizione non commerciale

Finito di stampare nel mese di Agosto 2014



Missionarie del Sacro Cuore di Gesù
Provincia Italiana